

## AMICA POESIA.

Tolta anche la flebo inutile – e chiuso il grigio / raggio di sole tra le fessure della persiana – / abbandonata la mano sulla tua ti guardava /

Periodico  
di informazione e cultura

Anno 54° n. 543  
Gennaio-Febbraio 2023

Spedizione in abbonamento postale 45% – art. 2, comma  
20/b, legge 662/96 – Poste Italiane filiale di Pordenone

# IL MOMENTO

tu padre con tenerezza mai conosciuta prima. / Non era solo finita stanchezza e non era pena, / non era più niente che voleva dire, come se eri tu / che te ne andavi per sempre, come se eri tu a morire.

GIAN MARIO VILLALTA (in Dove sono gli anni, Garzanti, 2022)

## IMPEGNO DI UN'EREDITÀ

Tre giorni prima del suo novantesimo compleanno don Luciano Padovese ci ha lasciato, il 20 dicembre, dopo un repentino peggioramento della sua salute.

Gli amici più vicini, tra cui anche i collaboratori de *il Momento*, avrebbero dovuto essere preparati ma non lo si è mai.

Trovarsi a dare senso a questa prima pagina del giornale, da lui fondato con questo nome nel 1971 e uscito ininterrottamente per 542 numeri, scrivere in questo spazio che è stato per tanti decenni quello del suo fondo, rendono ancor più acuto il cordoglio per la sua mancanza.

Nei giorni del suo funerale, e per parecchi dopo, molte persone ne hanno tracciato la figura di sacerdote, operatore culturale, propositore di idee per la crescita della città, e oltre.

A partire dal Vescovo che nel duomo di Pordenone affollato, lo ha ricordato come sacerdote imbevuto dello spirito del Concilio Vaticano II, che ha aiutato tante persone a vivere quell'annuncio di rinnovamento necessario. «Da uomo di cultura intrecciò una rete di rapporti con tutti anticipando con la sua presenza l'esortazione di papa Francesco: porte aperte a tutti. Da giovanissimo diede vita alla Casa dello Studente Zanussi, un luogo d'incontro assolutamente originale ispirato ad un disegno più vasto della società: la crescita economica, allora assai rapida, non avrebbe dovuto innescare una spirale di consumi ma aprire le coscienze alla condivisione e al confronto di idee».

E proprio per confronti di idee nei primi anni settanta don Luciano e un gruppo di giovani invitavano nella Casa, a portare loro testimonianze, persone come Gianfranco Zizola, padre Maria Turollo, Rainero La Valle, Luigi Bettazzi, il cardinal Pellegrino e questo giornale riportava i dibattiti suscitati. E in seguito tanti artisti, scrittori, teologi, storici, economisti, scienziati.

Rappresentanti di istituzioni hanno sottolineato nelle pagine dei quotidiani il suo ruolo importante per la città.

Per quanto riguarda questo giornale oltre ai contributi di idee per la città e il territorio e ben oltre (tutte le annate raccolte potrebbero essere oggetto di ricerche, la sua prima pagina, con il suo "articolo di fondo" e il suo "ellepi" hanno

fatto conoscere anche un lato vorremmo dire più intimo. Specie negli ultimi decenni. Quello delle sue incessanti letture e riletture di testi biblici, di teologia morale e, quotidianamente, di narrativa contemporanea: dai segnalati dalla critica ai best seller ai thriller, che divorava. L'uomo appassionato a scandagliare i perché di gioie e sofferenze, motivazioni delle persone, salite e cadute; quelle di protagonisti di romanzi, e quelle, soprattutto, delle persone più diverse, che lui incontrava. Che lo cercavano. La rara capacità di suscitare in molti giovani voglia di amare la vita, di sentirsi protagonisti e responsabili. Come aveva fatto con i primi gruppi anni settanta, appena giunto a Pordenone da Portogruaro e dagli studi alla Gregoriana. Nella Casa, e negli anni di insegnamento al Liceo Classico, e con i giovani in formazione nel Seminario.

Una prassi di ascolto, di apertura a cogliere sfaccettature di vita personale e sociale alla base del suo impegno. Vivificato dal "valore aggiunto" della sua fede.

Senza di lui questa pagina sarà necessariamente diversa ma *il Momento* continuerà ad uscire. I componenti del gruppo di redazione sono decisi a proseguire nella linea da lui impostata; non cronache ma approfondimenti per tematiche: motivazione ai valori sociali, formazione, solidarietà, diritti civili, ambiente, innovazione e spazio a riflessioni su diverse iniziative culturali.

Laura Zuzzi  
e Gruppo redazionale  
(segue in seconda pagina)



**UNA SANA POLITICA.** Sul comodino di don Luciano Padovese, tra gli ultimi libri in lettura c'era una edizione della terza enciclica di papa Francesco, "Fratelli tutti", con alcune righe sottolineate e un asterisco a lato, come era sua abitudine fare per spunti a suoi articoli, omelie, conferenze. Riprendiamo: "Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Penso a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose. Non si può chiedere ciò all'economia, né si può accettare che questa assuma il potere reale dello Stato. Davanti a tante forme di politica meschine e tese all'interesse immediato, ricordo che la grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione e ancora di più in un progetto comune per l'umanità presente e futura. Pensare a quelli che verranno non serve ai fini elettorali, ma è ciò che esige una giustizia autentica". (Papa Francesco, *Fratelli tutti*. Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale", Libreria Editrice Vaticana, 2020, pagg. 140-141).

## SOMMARIO

### Parità di genere

Priorità trasversale per uno sviluppo sostenibile sul piano sociale ed economico. Battaglie che vanno condotte da donne e uomini insieme. p. 2

### Elezioni Regione FVG

Ai prossimi rappresentanti chiediamo di puntare ad un modello nuovo di qualità della vita investendo in infrastrutture sociali e sanitarie. p. 3

### Don Luciano Padovese e la Casa

La fondazione della Casa dello Studente di Pordenone. Giovane sacerdote saldo nello spirito del Concilio Vaticano II in sintonia con gli intenti dell'industriale Lino Zanussi di creare un luogo a servizio della crescita sociale della città. p. 5

### Don Luciano uomo di dialogo

Formatore e insegnante di generazioni di giovani. Maestro di ascolto e dialogo. Alcuni dei ricordi di molti "ex giovani" tra mail e post nei social. p. 6, 7 e 8

### Urbanistica FVG era avanguardia

Il Friuli Venezia Giulia era tra le Regioni più evolute sia per i piani urbanistici che per la dinamica dell'edilizia residenziale pubblica. L'attuale decadimento di qualità. p. 9

### Giovani lavoro futuro

Compensi bassi "a partita Iva" pratica diffusa. Ansia e paure della Generazione Zeta stanca di sentirsi dire «il futuro è nelle vostre mani». p. 10, 11

### Sanità di tasca propria

Con il Bando Welfare 2023 la Fondazione Friuli viene in qualche misura in soccorso alle spese per la sanità sempre più di tasca propria. p. 13

### Cosa può insegnarci l'Africa

Intervista a Dante Carraro direttore Cuamm, Medici con l'Africa. p. 15

### Fotografi e Acchiappasguardi

Italo Michieli fotografo alla Galleria Saggiataria. L'Italia di Magnum a Portogruaro e imparare a leggere le immagini con progetto del Centro Iniziative Culturali Pordenone. p. 17, 19, 21, 23



## CHI ERA MAI QUESTO GIULIO REGENI?

Se lo chiedono tanti giovani che entrano alla Casa dello Studente Zanussi per frequentare laboratori in lingue, atelier di creatività. Prima delle aule si trovano di fronte il banner giallo con la scritta "Verità per Giulio Regeni".

È lì da sette anni, anche per suscitare questa domanda.

Era un ragazzo, che studiava le lingue, come voi. Partecipava ai nostri Concorsi anche per guadagnarsi un premio in denaro per i suoi viaggi e studi all'estero. Studiava le lingue ma anche storia, economia, geografia politica e leggeva romanzi e poesie. Per un mondo meno ingiusto. Alcuni suoi saggi per i Concorsi internazionali Irse del 2012, 2013 e 2014, si trovano ancora nel sito [centroculturapordenone.it/irse](http://centroculturapordenone.it/irse). Si intitolavano Venti dal Mediterraneo; Javier Cercas: ricerca di verità; Libertà e disuguaglianze, da una frase di papa Francesco. L.Z.



## RIFLESSI BILTEBEN

### I SALUTI DI DON LUCIANO

Don Padovese, durante la sua esistenza, aveva un pensiero per tutti. Così è stato anche negli ultimi momenti che man mano lo avvicinavano a distaccarsi dalle cose di questo mondo. Giorni di consapevolezza e riflessioni, nel desiderio e nella speranza di aver vissuto fino in fondo la sua scelta di essere prete. Ma già con uno sguardo rivolto altrove, finché è proprio là che si è lasciato accogliere. Uno sguardo che lo portava a vedere il meglio in ogni persona. E così dava visioni di futuro, ricomponendo difficoltà e limiti che pure ci accompagnano ogni momento. Ha avuto care tutte le persone che aveva incontrato e per questo crediamo che continuerà a far parte della loro e della nostra vita.

### RIFLESSIONI DI UNA BICICLETTA

Lei, la vecchia bici, vive ancora nel ricordo del sommo grr grr degli ingranaggi mentre scivolava via sulle comode piste ciclabili che dalla città la portavano in campagna, tra prati e alberi lungo calmi corsi d'acqua. Uno scorrere senza fatica, un andare sciolto, accompagnata dal tepore dell'aria. Una gratificazione, per lei che era una bici modesta ma efficiente, ben curata ma senza cromature ricercate e ingranaggi complessi. E per carità, non avrebbe mai accettato di avere una pedalata assistita. Sì, era stato bello girare accolti da larghe piste ciclabili tra Alto Adige e Austria, attorno ai laghi di Berlino, per non parlare delle città, in Danimarca o in Olanda, dove era ospitata nei grandi parcheggi di biciclette tutte belle ordinate, vicino alle stazioni ferroviarie. Là si sentiva sicura, a suo agio e in compagnia. Ora, rientrata nel suo abituale garage, era a disposizione per andare a fare la spesa in centro, tra un ufficio e un supermercato. E proprio qui, scordate le piacevoli esperienze, aveva dovuto impegnare tutte le sue abilità e metterci la massima attenzione. Innanzitutto per individuare dove poter passare. Segnali un po' sbiaditi, pisterelle strette da conquistare tra un bordo di marciapiede e la strada, semafori, rotonde non agevoli, da conquistare tra il continuo scorrere delle macchine e i loro irrespirabili gas di scarico. Per allenare lo stress dovrà proprio spostarsi più in là, oltre le case, e trovare posti più ospitali.

### VERSO LA PRIMAVERA

È ancora inverno, il gelo si fa sentire, ma il nostro giardino ruspante, tra alberi e siepi a ridosso della campagna, non smette mai di dare segnali di vita. Il pettirosso lancia i suoi richiami invernali saltellando tra i rami ancora spogli ma dove si preparano ad apparire le prime gemme. L'elleboro ha già illuminato con i suoi fiori brillanti l'aiuola ricoperta di foglie secche, quando iniziano a spuntare le prime foglie del narciso. In un angolo la primula sfida le brine appena sciolte dal tepore dei primi raggi di sole. Ma non si sa mai. Quando meno ce lo aspettiamo sferzate di vento gelido portano un improvviso scompiglio fermando bruscamente le nostre attese verso tempi più miti.

**Maria Francesca Vassallo**



# PARITÀ DI GENERE CHIAVE DI UN VERO CAMBIAMENTO

*Per uno sviluppo sostenibile sul piano sociale ed economico*

Saranno le donne a salvare il pianeta? La risposta pur positiva mostra una strada ancora lunga da percorrere fino alla meta. Restano molti ostacoli anche se nessuno ha ormai più dubbi che, vincere le sfide di questo momento cruciale, si debba liberare il potenziale del mondo femminile in ogni campo: dal mondo del lavoro, alla sostenibilità ambientale. Sacrificare una sola parte (la metà per l'esattezza) della popolazione mondiale per tenerla in panchina o solo a bordo campo, è una scelta che oggi non ci si può più permettere. Eppure, sfugge da mancanza di lungimiranza e da pochi miglioramenti. Peccato che l'empowerment femminile non solo sia un riconoscimento di diritti imprescindibili sanciti prima di tutto, dalla nostra Costituzione, ma un'enorme ed evidente opportunità di crescita e di rilancio che investe la visione economica mondiale e che può ridisegnare gli equilibri degli ecosistemi. Ce lo dice anche Banca d'Italia: con il raggiungimento del 60 per cento di occupazione femminile, il Pil crescerebbe di 7 punti percentuali. Tuttavia, la Commissione Europea ha spiegato che, in merito alla strategia per la parità di genere 2020-2025, finora nessuno Stato membro ha realizzato la parità tra uomini e donne: i progressi sono lenti e i divari di genere persistono nel mondo del lavoro e a livello di retribuzioni, assistenza e pensioni; nelle posizioni dirigenziali e nella partecipazione alla vita politica e istituzionale.

Anzi, le donne, oltre a farsi carico in modo prevalente delle attività di cura, sono più esposte ad esempio, alle conseguenze legate alla chiusura dei servizi di istruzione, sanità e welfare. Inoltre, svolgono professioni precarie e fragili e quindi più a rischio in momenti di crisi. La centralità delle questioni relative al superamento delle disparità di genere viene ribadita anche nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) per rilanciare lo sviluppo nazionale in seguito alla pandemia. Il Piano, infatti, individua la Parità di genere come una delle tre priorità trasversali perseguite in tutte le missioni che lo compongono. A livello globale, il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e della emancipazione di tutte le donne e le ragazze rappresenta uno dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che gli Stati si sono impegnati a raggiungere entro il 2030. Senza dimenticare che le donne sono le prime vittime della crisi climatica, ma le loro scelte le candidano allo stesso tempo, ad essere coloro che potranno risolverla. Proprio così. Senza l'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne non si possono contrastare il cambiamento climatico e i rischi di catastrofi ambientali. Questa è la conclusione alla quale è giunta la Commissione sulla condizione delle donne delle Nazioni Unite (Commission on the Situation of Women, UN CSW66), riunitasi nel 2022 nella sua 66ª sessione.

Il cambiamento climatico è una delle più grandi sfide per le attuali e future generazioni e la democrazia, poiché accentua le esistenti disuguaglianze, ne prospetta di nuove e frapponere veri e propri ostacoli allo sviluppo sostenibile sul piano sociale ed economico. La narrativa corrente sottovaluta l'impatto sproporzionato che clima e ambiente hanno sulla vita delle donne, individualmente, in ambito familiare e nella società. Questo accade, nonostante la mortalità femminile dovuta a eventi climatici estremi sia superiore a quella maschile e dovrebbe essere elemento di attenzione. Per concludere, si tratta allora di andare ben oltre la questione di parità di genere o di giustizia sociale, una battaglia che va condotta dalle donne insieme agli uomini. Infatti, garantire alle donne e alle ragazze parità di accesso all'istruzione, alle cure mediche, a un lavoro dignitoso, così come la rappresentanza nei processi decisionali, politici ed economici, promuoverà economie sostenibili, di cui potranno beneficiare le società e l'umanità intera. La parità di genere non è solo un diritto fondamentale, ma la condizione necessaria per un mondo prospero, sostenibile e in pace. Per questo è urgente e necessario un capovolgimento di sguardo in cui le donne vengano riconosciute come protagoniste delle scelte del futuro.

**Paola Dalle Molle**

(continua dalla prima pagina)

Mi hanno chiesto di continuare nel mio impegno di "coordinamento di redazione", assumendo anche l'incarico di direttrice responsabile, cosa necessaria per la pubblicazione. Personalmente ho accettato solo con la sicurezza di un lavoro comune.

Anche il fondo potrà essere, magari a rotazione, dei componenti il gruppo redazionale o altri. Come pure lo spazio centrale del suo "ellepi" e quello del corsivo nella testata che vorremmo dedicare sempre a una poesia, scelta dai vari componenti, che ci arricchisca di sguardi e profondità. Come questa con cui iniziamo di Gian Mario Villalta.

Le prime pagine continueranno a chiamarsi "fatti e commenti" e "società", con attenzione al territorio e per quanto possibile oltre. Seguiranno le pagine di "cultura", intendendo la parola non in maniera limitante, ma compenetrata al determinare nuove consapevolezze e nuovi stili di vita. Con attenzione principale alle diverse iniziative portate avanti dalle principali associazioni che hanno sede nella Casa dello Studente Zanussi: Centro Iniziative Culturali Pordenone, l'Istituto Regionale Studi Europei, l'Università della Terza Età e l'Associazione Presenza e Cultura, che per prima, a inizio anni 70 ha dato vita al giornale, come "Periodico di opinione".

In prima pagina del febbraio 1972 si leggeva "sarà la voce di un gruppo di persone non ristretto che vuole esprimere le proprie opinioni, senza la pretesa di cogliere tutta la verità. Solo col desiderio di porre, a noi stessi e a chi altro voglia, il compito della responsabilità diretta di ognuno alla vita delle nostre comunità locali, al favorire il bene comune".

"Spunti di verifiche", come si chiamava una rubrica dei primi anni, nel rispetto delle istituzioni, delle opinioni ma senza nessun opportunismo o obbligo di dar voce a questo o quel rappresentante politico, soprattutto in periodi di campagna elettorale.

Piuttosto tallonando gli amministratori della cosa pubblica, i decisori ad ogni livello, su scelte concrete per reale crescita inclusiva.

**Laura Zuzzi**  
e Gruppo redazionale

## IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura dell'associazione Presenza e cultura  
33170 Pordenone, via Concordia 7  
tel. 0434 365387  
Abbonamento 2023  
cc postale 11379591  
IBAN IT45 W 07601 12500  
000011379591:  
ordinario € 20,00,  
sostenitore € 30,00,  
di amicizia € 50,00 e oltre.  
Autorizzazione: Tribunale  
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

**Laura Zuzzi**  
Direttore responsabile

**Gruppo redazionale**  
Eleonora Boscarol, Giuseppe Carniello,  
Paola Dalle Molle, Martina Gheretti,  
Martina Milia, Nico Nanni,  
Alessandra Pavan, Giancarlo Pauletto,  
Giuseppe Ragogna,  
Maria Francesca Vassallo, Laura Zuzzi

**Impostazione grafica**  
Marzia Marcuzzo

**Social media**  
Angela Biancat  
(centroculturapordenone.it)

Stampa: Tipografia Veneta - Padova  
ilmomento@centroculturapordenone.it



## UNO SVILUPPO POSSIBILE IN REGIONE CAMBIANDO L'ORDINE DELLE PRIORITÀ

*Ai prossimi rappresentanti in Friuli Venezia Giulia chiediamo di puntare ad un modello nuovo di qualità della vita. Investendo molto sulle infrastrutture sociali e sanitarie perché solo se il welfare è forte il capitale umano e l'economia lo diventano*

**P**erché vivere o rimanere a vivere in Friuli Venezia Giulia? Perché in provincia di Pordenone?

Il 2 e il 3 aprile i residenti in Friuli Venezia Giulia saranno chiamati a scegliere i loro rappresentanti in Consiglio regionale, ma saranno ancor prima portati a interrogarsi su un modello di sviluppo e di qualità della vita che, dopo la pandemia e con uno scenario internazionale segnato dalla guerra e da una forte incertezza economica, sembra essere mutato e chiede alle forze politiche in campo uno sforzo di immaginazione e di azione.

Il punto di incontro di tutte le direttrici di sviluppo sembra essere la capacità di affrontare il tema dell'invecchiamento della popolazione unito alla denatalità, come emerge anche da "MutaMenti 2022, Friuli Venezia Giulia e Veneto: la sindrome del piano inclinato", ricerca curata da Daniele Marini e presentata all'assemblea di Confcooperative Fvg.

La provincia di Pordenone, che pure è l'unica in cui la popolazione attiva supera quella in quiete-scienza, ha visto a sua volta aumentare rapidamente la percentuale di persone over 65 e non beneficia più del contributo che 20 anni fa le ha garantito un'immigrazione di uomini e donne giovani, che sono diventati in larga parte cittadini residenti e che si sono inseriti nella comunità locale. Tra il 2001 e il 2011, proprio grazie al fenomeno migratorio e al fatto che gli effetti della crisi economica del 2008 si sono riversati in differita sul Friuli occidentale, la popolazione è passata da



286 a 310 mila abitanti. Nel 2021 risultava scesa a 309 mila abitanti (dati Istat, costanti nel 2022). Guardando in progressione i dati della natalità, lo scenario non cambia: dieci anni fa si superavano i 3 mila bimbi nati in un anno, in due lustri se ne sono persi quasi un migliaio. In compenso l'età media è aumentata, la percentuale della popolazione con più di 65 anni anche, così come quella dei centenari.

Le persone sole, in Friuli Venezia Giulia (dati Istat), sono 191 mila, di cui 113 mila con più di

60 anni. Le famiglie composte da una o due persone in regione sono tante: 68 mila i genitori single, 132 mila le coppie senza figli; il dato – se sommato – equivale quasi a quello delle coppie con figli: 232 mila. Molti giovani brillanti vanno all'estero o in altre regioni per cercare opportunità lavorative più appaganti e portano le loro competenze altrove.

E allora mentre le forze politiche, anche correttamente, rivendicano le infrastrutture che da 30 anni il sistema industriale ed economico chiede, puntano su inve-

stimenti milionari a favore della manifattura e del commercio, c'è da chiedersi se l'ordine delle priorità in questi ultimi dieci anni non sia cambiato. Se non sia necessario puntare prima sulle infrastrutture sociali e sanitarie perché se il welfare è forte, anche il capitale umano lo diventa, anche l'economia ne beneficia. Se il welfare è forte si riduce la forbice della ricchezza economica e il disagio.

La provincia di Pordenone ha ancora numeri in equilibrio – tra popolazione attiva e non – che

consentirebbero di sperimentare un modello nuovo di qualità della vita, però non li avrà per sempre; ha un sistema culturale e imprenditoriale che può essere generativo non solo attraverso prodotti materiali, ma anche attraverso la formazione di capitale umano che unisca le conoscenze tecniche e tecnologiche alla capacità di creare reti e comunità.

Il sistema sanitario, dopo anni di progressivo indebolimento, è stato bombardato dall'emergenza pandemica e non è sufficiente realizzare nuovi contenitori e riempirli di tecnologie moderne per rianimarli. Il programma elaborato dall'Azienda sanitaria del Friuli occidentale per investire i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, insieme a quello elaborato dagli Ambiti socio assistenziali, è un modello che sulla carta va nella direzione di servizi territoriali di prossimità, di una cura della persona e non del malato. Metterlo a terra nel pochissimo tempo a disposizione, tuttavia, sarà faticoso e non si può pensare che sia un compito che interessi solo gli attori della sanità e del sociale. È un programma che ha bisogno di tutta l'attenzione delle istituzioni, ai vari livelli, che necessita di catalizzare le risorse migliori del volontariato e della società.

Una strada, se possibile, più difficile da costruire di una nuova bretella o di un nuovo ponte, ma anche l'unica davvero indispensabile per dare una prospettiva di sviluppo – e non solo di crescita lineare – al Friuli occidentale.

**Martina Milia**

### FONDAZIONE



### CONCORDIA SETTE

**Puoi sostenere continuità e qualità di iniziative delle associazioni che operano nel centro socio culturale Casa Zanussi di via Concordia 7 Pordenone scegliendo di fare una donazione con un bonifico bancario a FONDAZIONE CONCORDIA SETTE IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206**

**info 0434 365387  
fondazione@centroculturapordenone.it**



## **Ciò che semini oggi determina il tuo domani.**

Fondo Pensione Aperto Aureo è un fondo di previdenza complementare che offre molteplici soluzioni di investimento pensate in relazione alla tua età e alle tue esigenze, aiutandoti a creare le basi per un futuro tranquillo.

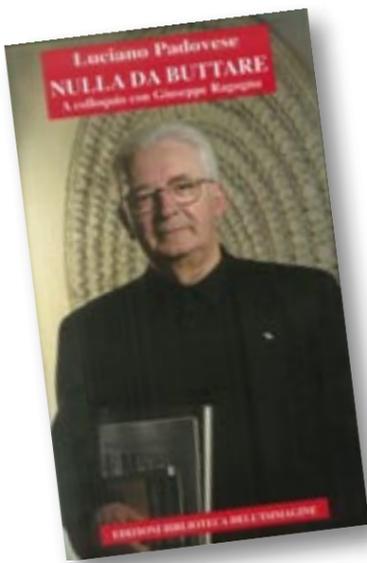
**Fondo Pensione Aperto Aureo: fai la scelta giusta. Falla per tempo.**



## DON LUCIANO PADOVESE TRENTADUENNE APRE CASA DELLO STUDENTE PORDENONE

*L'idea di realizzare la Casa fu dell'industriale Lino Zanussi. Sintonia di intenti con il giovane sacerdote saldo nello spirito del Concilio Vaticano II. I valori di libertà di pensiero, di dialogo nel rispetto delle diversità restano in eredità*

Don Luciano Padovese non aveva dubbi sulla funzione della Casa dello Studente. Doveva avere le caratteristiche di un centro polivalente, in grado di aprirsi al dialogo, senza barriere ideologiche di nessun tipo. Una struttura libera, con una particolare attenzione alla creatività e all'innovazione. Agli inizi degli anni Sessanta, quel tipo di obiettivi non erano scontati. In parte li conquistò lui lungo un tormentato cammino progettuale: «Altrimenti non avrei mai accettato di partecipare ai lavori di fondazione». Era irremovibile, pronto ad andarsene in caso di storpiature dei principi nei quali credeva. Me lo ribadì più volte durante i colloqui che ebbi con lui per la stesura del libro-conversazione *Nulla da buttare*, Biblioteca dell'Immagine, 2008. Era evidente che attribuiva un valore importante alla scelta. A distanza di tempo dall'atto finale di costituzione, voleva mettere ancora una volta le mani avanti per tenere la sua "creatura" al riparo da qualsiasi altra scaramuccia strumentale in una proiezione di futuro.



ziale di Pordenone, da paesotto a città, aveva bisogno di un'autentica contaminazione culturale. Ogni occasione era buona per far capire l'esigenza di uscire da un concetto di città-fabbrica, o peggio ancora di città-dormitorio. Zanussi desiderava lasciare un segno per la comunità, anche in memoria del padre Antonio, pioniere dell'avventura industriale della famiglia. E a lui, infatti, fu intitolata la struttura. Nominò l'altro imprenditore Luciano Savio regista dell'operazione. La Diocesi, organizzazione ben radicata nel territorio, fu chiamata in causa nella gestione con l'impegno preciso di garantire una visione laica, non confessionale.

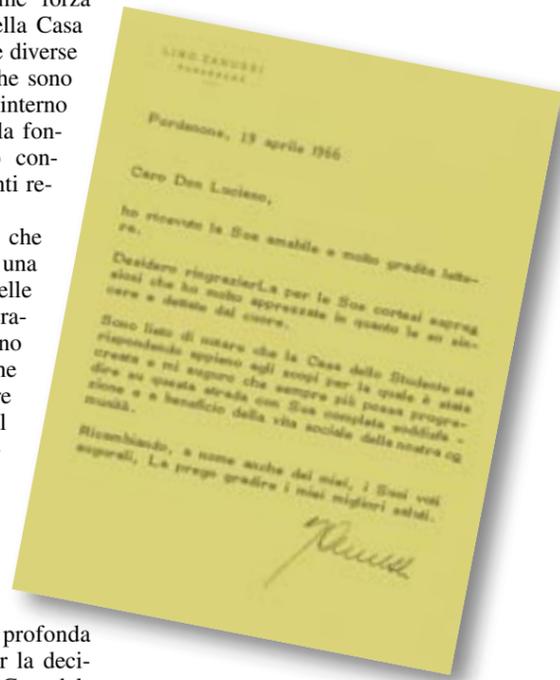
Questo era un punto delicato, ma irrinunciabile. L'imprenditore non voleva creare spaccature in una realtà che stava spiccando il volo. Si fidava del vescovo Vittorio De Zanche, perché apprezzava il suo sostegno ai fermenti di no-

rità che emergevano dai lavori conciliari. E l'indicazione della candidatura di don Luciano, fatta in comune accordo, rafforzava proprio quell'impostazione considerata determinante. Nel libro *Nulla da buttare* le riflessioni sul Concilio Vaticano II sono ricorrenti. «Una rivoluzione copernicana», come viene definita. Dalla lettura emerge il coinvolgimento del giovane sacerdote nelle novità: «Finalmente si operava in una Chiesa non più musona né catenacciara, chiusa a riccio sempre sulla difensiva, ma invece sorridente e aperta». A un certo punto, don Luciano mi fece rafforzare un concetto a cui ci teneva, in senso di liberazione da una situazione a lungo sopportata: «Uscivamo dalla preistoria, facendo prevalere la rivalutazione dell'umanesimo sull'equivoco di far credere che solo l'avvilimento dell'umano avrebbe garantito una vera spiritualità». Ecco spiegata la declinazione di

promozione umana come forza motrice delle attività della Casa dello Studente in tutte le diverse associazioni culturali, che sono andate a crearsi al suo interno negli anni subito dopo la fondazione. Con sostegno convinto di istituzioni ed enti regionali e pordenonesi.

Tra un caffè e l'altro, che consumavamo chiusi in una stanzetta nelle pause delle nostre lunghe chiacchierate per il libro, emergevano alcune sue confidenze che aiutavano a comprendere le strategie di città. Dal racconto dei fatti si coglieva che Lino Zanussi e don Luciano avevano trovato un equilibrio di intenti. Proprio sul versante culturale ebbe inizio tra i due una relazione sempre più profonda che fu fondamentale per la decisione finale di fare della Casa del-

lo Studente un centro libero nella manifestazione delle idee. «In concreto, il nostro progetto – spiegò – prevedeva non una struttura statica, bensì una realtà viva che metteva insieme energie e gente diversa, ovviamente con un'attenzione particolare rivolta ai giovani, nell'impegno per la promozione di valori irrinunciabili: l'accoglienza e il rispetto reciproci; la cura dell'ambiente; l'apertura alla bellezza attraverso l'arte, la musica, il teatro, il cinema, la lettura e ogni approfondimento della storia e dell'attualità in senso pluralistico; e pure momenti di spiritualità, pur senza condizionamenti confessionali». L'altro aspetto su cui maturarono le convergenze tra Lino Zanussi e don Luciano fu quello di garantire gli orizzonti lunghi a una struttura con radici salde nel territorio, ma non nel senso di provincialismo (che considerava un vizio insopportabile).



Non nascose una crisi di rigetto quando si trovò tra le mani una bozza di documento da lui considerata irricevibile. Che cosa non andava bene? Alla mia domanda don Luciano rispose con schiettezza: «Il primo schema riassumeva in sé le caratteristiche dell'oratorio e del doposcuola, praticamente un luogo di parcheggio dei giovani in attesa delle corriere per tornare a casa. Basta, non potevano chiedermi di fare il posteggiatore. Tra l'altro, fatto non certo sconcertante per quegli anni, si puntava sulla separazione tra sezione maschile e sezione femminile. Figurarsi se potevo ingoiare rospi così pesanti! Era un'impostazione impregnata di muffa che avevo già contribuito a smantellare durante il mio lavoro al Collegio Marconi di Portogruaro».

L'idea di realizzare la Casa dello Studente fu di Lino Zanussi. L'imprenditore degli elettrodomestici riteneva indispensabile un salto di qualità, perché gli istituti scolastici erano necessari, ma non più sufficienti. Il passaggio cru-



Il progetto prendeva così forma e sostanza lungo un percorso completo di valori e di obiettivi. Don Luciano poté sciogliere anche le ultime riserve accettando il ruolo pieno di direttore della Casa dello Studente. Era il 1965 quando si insediò in una struttura non ancora completata. In questa nuova veste fu il vescovo De Zanche a invitarlo a portare la "lieta novella" in ogni luogo, fin dentro le parrocchie più remote, della nascita di una Casa con funzioni diverse da quelle tradizionali di oratorio. Lo mise in guardia: ci sarebbe stato da soffrire soprattutto in certi ambienti cattolici. Come viatico gli fece una raccomandazione molto paterna: «Tocca a te spiegare il senso delle nostre idee. Ti chiedo però di non essere anticlericale, ma neppure troppo clericale». Con la morte di don Luciano, i valori di libertà di pensiero, di dialogo nel rispetto delle diversità e di pluralismo delle espressioni restano in eredità alla Casa dello Studente di Pordenone.

Giuseppe Ragogna

*Un ricordo da seminarista  
«La vita cristiana è un  
tema da svolgere non  
un dettato da eseguire»*

Orioldo Marson

## MIO INSEGNANTE DI TEOLOGIA MORALE

Don Luciano ha insegnato ininterrottamente teologia morale per 40 anni, dal 1971 al 2012: questo dato da solo basta a spiegare l'importanza decisiva di tale impegno nella sua vita e nel suo ministero.

Nel 1959 aveva conseguito la Licenza in Diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana; quindi ha completato il percorso accademico con la Laurea, sempre in Diritto Canonico presso la stessa Università, nel 1968. Ha iniziato l'insegnamento di Teologia morale nel nostro Seminario diocesano nel settembre 1971, a 16 anni dalla sua ordinazione presbiterale. Nel frattempo, dopo brevi esperienze come vicario parrocchiale a Summaga e a San Marco in Pordenone, nel 1965 era transitato dal Collegio Marconi di Portogruaro, in cui aveva l'incarico di vice-rettore e insegnante di religione, a Pordenone: nominato direttore della Casa dello studente "A. Zanussi" il 12 settembre 1965.

Quarant'anni di insegnamento teologico, nell'ambito delicato della morale, in sedi diverse. Mantenendo l'incarico in Seminario senza soluzione di continuità, ha assunto altri incarichi in varie sedi. Desidero ricordare, iniziando dalla nostra diocesi, il suo servizio di insegnante all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Portogruaro fin dal suo avvio, dal 1986 al 2012. Ha svolto insegnamenti sempre nel campo della teologia morale presso l'ISSR di Padova da 1987 al 1996 e di Udine dal 1988 al 1995; quindi presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sede di Padova, dal 1992 al 2005.

Credo sia sconosciuto a quasi tutti un passaggio delicato di quest'esperienza: diede ben presto, per due volte consecutive, le dimissioni. Prima nel luglio 1973 al Rettore, don Sante Boscariol, con un'ampia e motivata lettera raccomandata, e quindi nel giugno 1975



al Vescovo, mons. Abramo Freschi, con un testo più succinto ma più nervoso. Erano gli anni del rinnovamento post-conciliare, con le sue profonde tensioni, anche tra docenti. Don Luciano ha avuto la sensazione di non riuscire a farcela più, dal punto di vista spirituale, psicologico e fisico. Così si è espresso con il Rettore, in maniera diretta: «Io, come sa, non ho le idee chiare e distinte in tutto, come oggi da troppe parti viene richiesto». Il Vescovo non ha accettato le sue dimissioni e don Luciano ha continuato ad insegnare; tra l'altro, dal 1983 al 1995, è stato anche Preside.

È stato questo, penso, il suo crucio e il suo dramma, insieme al suo inesausto itinerario di ricerca: non

ripetere dottrine, per quanto fondate nella tradizione, ma affrontare in maniera coraggiosa e rischiosa domande inedite, di fronte a questioni antropologiche che non avevano già risposte confezionate.

Per quanto mi riguarda, sono entrato in teologia proprio in quegli anni agitati, gli anni del suo travaglio creativo. Erano anni duri in Seminario, di contestazione e di disordine. Le classi si svuotavano, anno dopo anno. Pochi resistevano, e non necessariamente i migliori. Ho trovato nell'insegnante e prete don Luciano un aiuto, per ragionare e pensare all'esperienza cristiana in termini significativi e attraenti.

«La morale è fatta per tirarci su di morale»: era questo un ritornello

che abbiamo condiviso nelle lunghe ore di lezione. Don Luciano talora era verboso, il pensiero non arrivava sempre lineare e chiaro, ma capivamo che si stava sforzando di mostrare la verità e la bellezza delle norme in modo da renderle convincenti.

Non eravamo alunni facili. Abbiamo avuto belle discussioni. Prendevamo anche qualche appunto; alcuni li ho ritrovati nei quaderni di allora, mescolati a tanti altri pensieri, più o meno nobili. Ne ripropongo alcuni, come testimonianza, senza preoccupazioni filologiche. «Quello che è immorale è disumano, e quello che è disumano è immorale»: ecco un appunto che ogni tanto ripenso e ripropongo. E

poi: «La legge morale è massimamente creativa nel bene»: come non sentirsi provocati, negli anni dei sogni e dei progetti? «Certamente la vita cristiana è un tema da svolgere, non un dettato da eseguire»: altro appunto, lasciato là ma forse anche assunto interiormente. Una volta l'oggetto del contendere era legato alla differenza fra punti e linee in teologia morale. Abbiamo convenuto che ci vogliono «punti fermi ma dinamici, cioè linee»: la questione può sembrare, più che formale, imbarazzante; ma noi abbiamo avuto la possibilità di misurarci con un adulto significativo e disponibile.

In quegli anni Don Luciano, che proveniva da studi prevalentemente canonistici, stava costruendo la sua architettura di teologia morale, quel progetto che è arrivato più tardi, ad esempio, alla pubblicazione nel 1984: *Impegno morale del cristiano. Dalla radicalità evangelica una proposta di novità*. La corposa introduzione di quel volume e la prima parte («Una proposta per l'auto-realizzazione») presentano, in sintesi e «in filigrana», come lui amava dire, le linee maestre della sua visione: un «cristianesimo radicale», per una «nuova soggettività», una nuova «qualità della vita», un nuovo «senso dell'esistenza».





## EX GIOVANI CRESCIUTI CON DON LUCIANO FITTI DIALOGHI E MESSAGGI NEI SOCIAL

Oltre ai diversi interventi su quotidiani e periodici, ricordando la figura di don Padovese, moltissimi gli interventi nei social e i messaggi, firmati o a volte anonimi. Ne riprendiamo alcuni per quei lettori meno frequentatori del web

Forse è ancora più chiaro, oggi che i luoghi di aggregazione, sollecitazione e contaminazione per i giovani non esistono quasi più, quanto peculiare sia stata la congiuntura in cui siamo cresciuti noi figli degli anni '70 e '80, forse ancora degli anni '90, qui nel capoluogo dell'operoso Nord Est.

Non era già più il tempo dei rigidi percorsi confessionali o politici che avevano incanalato secondo metodi collaudati la formazione della gioventù del Dopoguerra. Il loro posto veniva invece occupato da palestre sperimentali e contenitori accoglienti per i talenti dei giovani, talora spontanei e autogenerativi (penso al San Giorgio di don Bozzet) altre volte strutturati dentro a un più ampio ripensamento in senso inclusivo della cultura e della società (come la "Casa dello studente" di don Padovese).

Luoghi di rivoluzione pacifica, civica e quotidiana, che forse non a caso sono stati ispirati spesso da preti illuminati sulla via del Concilio e che ciononostante non erano riconducibili semplicemente a dinamiche di parrocchia e oratorio. Soffiavano i primi aliti delle tempeste che si sarebbero effettivamente abbattute sul nuovo secolo e lavorare sugli anticorpi delle nuove generazioni pareva evidentemente a qualcuno un esperimento necessario.

Alla Casa dello Studente, fin da ragazzino, ho visto i film che mi hanno fatto innamorare del cinema, ho salutato con entusiasmo le tappe di avvicinamento all'Europa unita, ho letto giornali e riviste, ho pranzato, ho studiato insieme ai miei amici, ho visto mostre, ho seguito conferenze sui temi cardine del nostro tempo, ho visto moltiplicarsi intorno a me anno dopo anno corsi di lingua, di fotografia, di giornalismo, di videomaking, di teatro, di ogni possibile forma di competenza e creatività contemporanea fino a quelli più recenti di robotica e di progettazione 3D.

Un fermento che ha inciso sulla pelle della mia generazione sentimenti di libertà, cittadinanza e apertura al mondo delle idee e delle possibilità.

Per tutto questo oggi saluto con riconoscenza don Luciano Padovese. La sua scomparsa chiude simbolicamente un'epoca, sebbene il fantastico staff del centroculturapordenone.it - a cui va il mio abbraccio - prosegue eroicamente nell'opera. Don Luciano e gli altri hanno saputo nutrire generazioni con gli avanzi della società dell'abbondanza e fare la differenza nella storia di molti di noi.

Oggi che gli avanzi sembrano essersi ridotti a briciole, restano tuttavia le intuizioni di fondo della loro opera - rete, relazioni, cultura, mondo, complessità, generazioni, competenze, sperimentazione, quotidianità - e resta più che mai l'urgenza di nutrire le nuove generazioni, generazioni solo apparentemente saziate, giovani che fanno sempre più fatica a maturare la consapevolezza dei loro talenti e la visione d'insieme in cui inserirli, sperando



di fare in tempo per le prossime tempeste che inevitabilmente ci sferzeranno. Sarebbe un modo degno di onorarne la memoria.

**Sergio Maistrello** FB 21 dicembre 22

Ti aspettavo Sergio, e come al solito sottoscrivo parola per parola. Ma da tempo si agitano nella mia testa una serie di dubbi: è ancora possibile costruire "luoghi di rivoluzione pacifica, civica e quotidiana" come questo?

L'urgenza di nutrire le nuove generazioni, come scrivi, è più viva che mai. E allora è ancora possibile costruire dimensioni destinate a segnare la storia di intere generazioni di provincia proiettandole nel mondo? Tutto ciò che è destinato a restare grande, è già stato costruito?

Siamo capaci di far diventare grandi cose nuove? Ne abbiamo veramente voglia? E soprattutto, oltre ai luoghi e agli spazi, le persone. Esisterà mai un nuovo Don Luciano, un nuovo faro, capace di una leadership gentile e contagio-

sa, in grado di costruire in maniera tangibile una comunità, in un mondo in cui esistono sempre meno riferimenti credibili?

**Matteo Troia** FB 22 dicembre 22

Matteo, i nostri dubbi sono gli stessi che altri avevano mentre visionari civici e culturali delle nostre zone già segnavano i puntini di quel disegno che forse solo oggi, a distanza di decenni, siamo in grado di riconoscere nella portata. Me la ricordo bene, anche allora, la sfiducia, l'apparente immobilità, la sensazione che una soluzione dovesse arrivare in qualche modo dall'alto o che fosse altrove rispetto a quelle piccole rivoluzioni che invece già sperimentavamo sulla nostra pelle senza esserne del tutto consapevoli.

Mi ricordo anche la miopia e gli ostacoli posti a chi provava a sperimentare, che è una controforza che immagino faccia parte del gioco, a prescindere dalle epoche e dal pensiero dominante.

La nostra epoca più che un protagonista riconoscibile e carismatico reclama tanti piccoli sforzi diffusi e sa mettere insieme tanti nodi più facilmente che mai nella storia. Puoi seminare visioni grandi nei giovani anche insegnandogli a usare Scratch e Arduino, come tu sai bene.

Io non credo avrei mai accettato di presiedere un'associazione sportiva se non avessi avuto questo retro pensiero e non pensassi di poter cambiare un pochino il mondo elevando gli standard (di investimento, di qualità, di decoro, di bellezza) che cerchiamo di offrire ai nostri tesserati. Nel frattempo possiamo quanto meno sostenere il tema, stimolare pensiero, guardare lungo.

**Sergio Maistrello** FB 22 dicembre 22

Sono anch'io figlia della Casa dello Studente, delle opportunità che mi ha dato, degli sguardi sul mondo, pazzeschi. Ho imparato lì il significato della parola fiducia e contemporaneamente della parola

provvidenza, pur essendo una credente assai scarsa. Un rifugio sapiente come pochi altri.

**Sara Rocutto** FB 22 dicembre 22

Non riesco a dimenticare un poco delle cose che mi ha insegnato. A scuola, ad esempio, al Liceo, quando in un'ora soltanto di lezione per settimana era capace di far capire l'importanza di ascoltare tutti e ciascuno.

Era con noi, ragazzi del tutto imperfetti, a sforzarsi di insegnare il gusto di aprirsi al Mistero con la fatica della ricerca, con il gusto del far domande. Del resto, lei che vestiva di scuro, non è mai sembrato uno che facesse solo le cose troppo serie.

Mi ricordo dei suoi sorrisi anche quando andava in bicicletta. E quando venivo ai dibattiti del martedì, quelli su cui investiva energie di una ricerca sempre ricca e stimolante, ho sempre annusato il profumo dell'ironia.

Che bello ridere pensosi. Si capiva la sua passione della vita, la sua mente vigile, aperta alle letture di ogni tipo, per nutrire le immagini della poesia laboriosa che ha continuato a scrivere giorno per giorno.

Sono stati anni laboriosi, anni di confronti, anni anche di confidenze, in cui mi sono sentito incoraggiato da lei negli impegni che andavano oltre i miei limiti. Del resto lei aveva il vizio scomodo di aprire, di rilanciare sempre con speranza e realismo. Ed è sempre stato difficile dirle di no.

**Giorgio Zanin** FB 24 dicembre 22

In quegli anni, fine '60, primi '70, ci siamo ritrovati lì in molti, diversi, a volte antagonisti, ma a discutere su quelle poltroncine di similpelle amaranto che c'erano alla fine della prima rampa di scale.

A sfogliare i giornali, a gironzolare tra i quadri esposti in mostra nella sala di fronte all'Auditorium dove ancora sferragliava un proiettore 16 millimetri, quando ancora non c'erano regole sulla sicurezza.

E lì, aperti a tutti, abbiamo ammirato le foto di Bishof e i quadri naïf di Ligabue, lì senza guardie giurate. E intanto si parlava, si discuteva, si litigava. Di tutto.

Pensate a cosa succedeva fuori da quei muri in quegli anni. E questo è il punto uno. Ma tutti noi ci occupavamo di qualcosa. Io di cinema. Ma non mi limitavo a guardare dei film. Organizzavo, a diciotto anni, cicli di film, non da solo, con altri e tra un po' li ricorderò. Si progettava un ciclo di cinque sei film, li si prenotava dalle case di distribuzione, si andavano a prendere le pizze in stazione, si ideavano le locandine, si realizzavano i libretti con le schede di presentazione, grazie ai quali potrò ricordare alcuni vecchi amici.

Eravamo gli eredi della generazione precedente, avevamo il sostegno di Laura e Francesca, e dietro c'era don Luciano, ma eravamo noi i protagonisti.

Nessuno nella vita mi ha mai più dato tanta fiducia. Abbiamo trovato lì quello che non trovavamo a scuola. La realtà delle cose emerge spesso dai particolari.

**Nico Cappelletti** mail 27 dicembre 22



*Anni Ottanta, studenti liceali pieni di dubbi con voglia di misurarsi aprendosi al dialogo*

Alessandra Pavan

## CORSO DI GIORNALISMO AL SABATO

È stato grazie a don Luciano e alla casa dello Studente che mi sono appassionata al mondo del giornalismo. Erano gli anni '80, decade esagerata improntata al narcisismo e al consumismo quando, timida adolescente, mi sono iscritta al Liceo Classico, scuola d'élite, dove chi come me non abitava in centro e indossava i maglioni oversize fatti dalla mamma era condannato ad essere out.

Mi piaceva leggere e mi piaceva scrivere, ma non ne avrei mai parlato all'insegnante di italiano, inaccessibile come tutti gli altri professori. Con un'eccezione: don Luciano, docente di religione, aperto al dialogo e soprattutto ad ogni dubbio: è stato lui ad indirizzarmi a frequentare il sabato pomeriggio la nascente redazione de "il Momento Giovani".

Mentre gli altri miei coetanei si trovavano in piazzetta pronti per lo "struscio" del weekend che qui si chiamava vasca, noi alternativi – oggi forse saremmo nerd – ci trovavamo alle tre di ogni sabato pomeriggio a discutere di quali potevano essere i temi di dibattito e di interesse per noi giovani, guidati dalla mano esperta e sagace del Don, che non ha mai censurato nulla e che, invece, ha svolto la preziosa dote maieutica di far uscire, anche in forma confusa, tutte le nostre idee.

Eravamo un gruppo abbastanza numeroso e ognuno dava il proprio



contributo in forma diversa, chi organizzava, chi lanciava provocazioni, chi usciva sul territorio, chi soprattutto – ed io ero tra questi – scriveva. Ho manifestato i miei dubbi adolescenziali, ho scritto di Sanremo, ho redatto le mie prime recensioni (c'era anche un gruppo Cinema) e assieme ad altri del gruppo abbiamo svolto alcune inchieste: dalla setta di Telsen Sao a

quali erano le politiche giovanili del Comune con un'intervista al Sindaco di allora, Alvaro Cardin.

Non avevo più paura di risultare goffa: la nostra forza era nell'essere un gruppo e di sapere che stavamo facendo la cosa giusta, perché dietro di noi c'era, sempre, una presenza rassicurante a darci la direzione, con una curiosità inquieta e vivissima, aperta ad ogni sollecitazione, poliedrica e pronta ad ogni

nuova ed interessante avventura intellettuale, senza restrizioni.

Dalle riunioni di brainstorming confuso, con gli anni, il gruppo si è assottigliato: ci trovavamo allora nello studio del primo piano, che con i suoi profili essenziali e con i suoi quadri astratti alle pareti ci ha anche educati all'attenzione per le cose belle.

Non eravamo più adolescenti, ma ormai all'Università, insofferenti, come tutti i ventenni, della prospettiva della piccola città e pronti ad immergerci in un mondo più grande: ed è allora, proprio nel momento giusto, che lui ci ha proposto un viaggio a Strasburgo con l'IRSE a visitare le istituzioni europee, molti anni prima che il programma Erasmus o la moneta unica entrassero nella dimensione quotidiana dei giovani.

Un viaggio che ricordo ancora perché ha cementato il gruppo, ha forgiato piccoli adulti, ha aperto in ognuno di noi una breccia: ognuno infatti in quel gruppo, in maniera diversa, si è poi costruito una propria identità di cittadino europeo, ma è tutto nato lì.

Dopo l'Università di quel gruppo ognuno ha preso la sua strada, la mia è stata quella di frequentare a Milano una scuola di giornalismo per dare seguito a quei pomeriggi di idee, di passioni, di turbolenze: con gli anni ovviamente lo spirito indomito e la voglia di processare il mondo si sono affievoliti, ma ho continuato, da dovunque io fossi, a portare il mio contributo scritto a questo giornale, ricevendo sempre, in presenza o virtuale, una pacca sulla spalla da don Luciano, che si è sempre divertito a leggermi e mi ha lasciato il disincanto con cui guardare al di là delle ombre quotidiane verso un orizzonte più ampio e più luminoso.





# URBANISTICA E GESTIONE TERRITORIO EPPURE ERAVAMO ALL'AVANGUARDIA

*Il Friuli Venezia Giulia era tra le Regioni più evolute non solo per i piani urbanistici ma anche per la dinamica dell'edilizia residenziale pubblica. Negli ultimi anni un decadimento di qualità dei ruoli apicali dell'apparato burocratico*

Già pochi anni dopo la sua istituzione la Regione Friuli Venezia Giulia aveva elaborato una bozza di Piano Urbanistico e costituito un ufficio per la gestione del territorio. Era la regione più evoluta, non solo per i piani urbanistici, anche per la dinamica dell'edilizia residenziale pubblica: abitazioni di qualità e spesso con recupero di vecchi immobili. Dunque un quadro positivo a cui la cultura architettonica italiana prestava molto interesse. Il dramma del terremoto in Friuli non ci trovò impreparati: erano già attivi strumenti e conoscenze per una ricostruzione rapida ed efficace, come di fatto fu. Cessata la fase fondativa e l'emergenza ricostruzione abbiamo conosciuto la normalizzazione.

Uno spirito innovativo – pionieristico in Italia perché dedotto da esperienze europee – permeava i primi anni; subentrarono poi rigidità, fioccarono interpretazioni ad hoc, migliaia di pagine di circolari interpretative. Il concetto di Standard urbanistico, che avrebbe dovuto coordinare residenze e servizi con una parametrizzazione elastica, decadde a puro rapporto numerico.

L'idea stessa di "progetto urbano" venne accantonata; i piani territoriali e comunali si limitavano a ridisegnare l'esistente. Nel 1991 era stata rinnovata la legislazione di settore, introducendo un doppio livello di programmazione: il Piano struttura che stabilisce le direttrici essenziali delle trasformazioni territoriali ed il Piano operativo che delinea le attività possibili in dettaglio e quindi anche suscettibile di rapidi aggiornamenti.

Purtroppo i piani struttura sono stati elaborati in fretta, privi di adeguato supporto scientifico e di dibattito politico. Lunghi dal delineare alcunché di innovativo e propulsivo, sono una rappresentazione sfumata dello stato di fatto con vaghe allusioni a possibili ed incerte trasformazioni. Ne abbiamo avuto un esempio fra comico e penoso sulla



localizzazione del Nuovo Ospedale di Pordenone, sull'opportunità e sul tracciato della cosiddetta Gronda Nord, sul coordinamento reciproco di Pordenone con Porcia e Cordons. Oggi, al compiersi del 60° anno di vita della Regione (lo Statuto regionale reca la data del 31 gennaio 1963) possiamo ormai constatare la fine – se si preferisce, l'inefficacia – della pianificazione in Friuli Venezia Giulia.

Come è potuto accadere? Senza dubbio, negli ultimi anni, per un generalizzato decadimento di qualità dei ruoli apicali dell'apparato burocratico: senza ricambio, senza scambi con le altre regioni, con dirigenti spesso troppo inclini a non assumersi responsabilità nel contrastare indicazioni politiche.

Mentre invece la dialettica fra organo politico e struttura dirigenziale è essenziale nella dinamica amministrativa, dando vigore ed efficacia all'azione di governo, sia regionale che locale. Permette di progredire rapidamente e riduce il rischio di salti nel vuoto. L'esperienza del dirigente, specie se maturata in ambiti esterni, tempera e dà consistenza

agli slanci – talvolta inconsulti – del politico di turno. Rispetto alle figure di Enzo Spagna, Gaetano Cola, Roberto Gentili, Emanuele Chiavola, capaci anche di contrastare le direttive politiche quando non ne erano convinti, l'esperienza di governo dell'attuale struttura regionale appare decisamente discutibile.

Tuttavia, se la nostra regione ha perduto l'eccellenza, anche nelle altre regioni l'urbanistica è in affanno. Tutte soffrono una crisi dell'urbanistica come disciplina e, più in generale, una profonda crisi nel governo del territorio: inefficacia dell'edilizia residenziale pubblica, accelerato consumo di territorio, tempi lunghissimi nella realizzazione di infrastrutture. Per capire, può essere utile una constatazione sul lungo periodo. La pianificazione ha tempi lunghi per mostrare i propri effetti; perciò funziona solo quando esiste un presupposto essenziale: il riconoscimento di uno scopo condiviso. Si possono discutere i metodi, i percorsi, i tempi, ma l'obiettivo deve essere chiaro. Agli albori dell'urbanistica moderna, diciamo dall'aggiunta erculea del '500 al

700, l'obiettivo era chiaro e conculcato a forza: la gloria del Regnante. Piaccia o no, abbiamo esempi formidabili; ad esempio la Roma barocca dei Papa-Re. Con l'industrializzazione lo scopo evidente era radicalmente mutato: facilitare le nuove attività, con migrazioni di massa e sfruttamento incondizionato delle risorse naturali: acqua, minerali, aria, territorio.

Senza allargarci troppo, a Pordenone abbiamo esempi significativi; soffriamo ancora le conseguenze di una zona industriale in zona esondabile, di un centro direzionale mai attuato, di una viabilità precaria, congestionata ed inquinante. Oggi, con l'evoluzione dei processi industriali a favore delle attività del terziario, la funzione della città non è chiara; pochi anni fa qualcuno aveva ipotizzato le Città come luogo dei commerci ed ecco sorgere centri commerciali ovunque; già smentito dai fatti: il commercio si sposta rapidamente sul web.

Importante notare che la pianificazione urbana ha smarrito l'attenzione ai propri fini passo dopo passo, senza alcun segnale di allarme,

nella uniforme indifferenza delle forze politiche. La sclerosi dei piani urbanistici, l'inserimento di norme scandalosamente derogatorie, l'abuso delle varianti "on-demand" è progredito sia con amministrazioni di destra che di sinistra (definite opportunamente centrodestra e centrosinistra). Un'evidente perdita della bussola, una cessione di autorevolezza in cambio di pochi milioni di entrate fiscali da oneri di urbanizzazione per sanare i bilanci.

Per essere concreti: a Pordenone nel 1978-80 furono realizzati 250 alloggi di edilizia residenziale pubblica, negli ultimi vent'anni sono solo una trentina; la cosiddetta "Bretella Sud" prevista dal Piano del 1988 (ma con tracciato lievemente diverso) sarà inaugurata forse quest'anno; il Bronx (mai definizione gergale fu così appropriata) è in progressivo ed incontrastato degrado edilizio. Nessuno può dire: «Io non c'entro». Ogni parte politica si era allineata; se la sinistra si era opposta al Bronx, non aveva colto le complicità di un'urbanizzazione disordinata in periferia, delle lottizzazioni dilaganti fino all'estremo limite comunale.

Questo è il punto: la società fatica a trovare uno scopo comune. Si affermano interessi individuali, o di famiglie, di singoli gruppi, o di singole comunità. Ciascuno vorrebbe prevalere nel breve periodo, ma nessun gruppo ha la forza di proporre una strategia che adegui le città alle trasformazioni in atto. In questo disagio dilagante l'unica prospettiva concreta è rappresentata da una pur esigua minoranza di giovani impegnati nella tutela dell'ambiente. Non solo tutela di luoghi particolari, delicati o di pregio naturale, ma dell'ambiente urbano nel suo complesso, della mobilità dolce, degli spazi comuni, dell'uso sostenibile delle risorse. Teniamo presenti questi nomi: Terra-è, Aruotalibera, Terrache-sorrìde. Spero che nei prossimi anni le loro solitarie attività producano frutto. **Giuseppe Carniello**



## La BICI al centro... ma come?

Per una città a misura delle persone, per consegnare alle future generazioni una città più piacevole, più sicura per spostarsi... Anche Pordenone soffre del "mal d'auto" che ogni giorno riempie le nostre strade.

Come FIAB riteniamo che ci siano valide alternative che permettano di spostarsi nel rispetto delle persone e dell'ambiente.

### ZONE SCOLASTICHE

Chiediamo che ci siano dei percorsi segnalati e sicuri per arrivare a scuola, per crescere dei ragazzi autonomi, cittadini attivi.

### PRECEDENZA ALLA MOBILITÀ DOLCE/DEBOLE

Chi si sposta in bici o a piedi deve avere la precedenza sulla mobilità in auto, dando così la possibilità di spostarsi celermente, senza interruzioni e in sicurezza.

### CONTINUITÀ DELLA RETE IN CITTÀ

I percorsi ciclabili devono avere continuità, capillarità e segnaletiche adeguate; i percorsi devono essere diretti. Questo incentiva i cittadini a spostarsi in bicicletta.

### PARCHEGGIO BICI E BIKE SHARING

A Pordenone, al terminal delle corriere e dei treni, va attivata la ciclostazione: un luogo sicuro dove parcheggiare la bici e da cui potersi muovere in città. Una stazione di ricarica per e-bike e monopattini. In città vanno installati in modo diffuso rastrelliere ad arco. Il servizio di bike sharing va potenziato e semplificato.

posta@aruotaliberapn.it  
www.aruotaliberapn.it

Compensi bassi  
“a partita IVA”  
prassi comune in molti  
studi professionali

Giuseppe Carniello

## LAVORO GIOVANI: IL RE È NUDO

Ha fatto scalpore la notizia di una giovane ingegnera che ha rifiutato un posto di lavoro “a partita IVA” con un compenso lordo di 900 euro al mese. Come se fosse un caso eccezionale. Come se non sapessimo che, in assenza di ogni controllo, gli studi professionali applicano sistematicamente questo metodo.

Magari non proprio per 900 euro; fosse anche il doppio corrisponderebbe ad uno stipendio netto di circa 1.200 euro al mese, senza ferie e senza tredicesima. Il calcolo che quella giovane aveva abbozzato in pizzeria e che qualcuno aveva diffuso con un video è infatti molto ottimistico: non teneva conto (non lo sapeva ancora la meschina) che a fine anno si sarebbe trovata l'addebito del 14% per contributi previdenziali e, giusto per prendersi avanti, anche l'anticipo sulle imposte dell'anno venturo.

Dunque, doppia fregatura: basso compenso lordo, oneri fiscali e previdenziali in agguato. Se poi vive fuori sede, in una città universitaria come Genova (è questo il caso) o Padova o Milano, dovrà fare i conti con un affitto esoso e generalmente in nero. Questa è la prospettiva che sistematicamente noi proponiamo ad un giovane laureato agli esordi nella professione.



Quadro per nulla dissimile a ciò che proponiamo ad altri giovani, all'estremo opposto della griglia sociale. Quale compenso crediamo sia corrisposto ad un operaio di trent'anni, scarsamente qualificato, quindi addetto a macchine semiautomatiche che costringono – anche senza linea di montaggio – a ritmi serrati al modo di Tempi moderni (1936).

Liberi di non crederci ma è documentato: se un giovane si azzarda ad obiettare che quello è un compenso insufficiente per vivere, la risposta in entrambi i casi è la stessa: “Fuori c'è la fila per sostituirti”.

Dobbiamo cercare il motivo per cui questa condizione è particolarmente diffusa in Italia. Cronica debolezza ed inadeguatezze delle or-

ganizzazioni sindacali? Probabilmente sì. Il sindacato non è nemmeno in grado di raggiungere e monitorare questo fenomeno, figurarsi come potrebbe contrastarlo. Avidità dei datori di lavoro? Probabilmente sì, nei casi estremi come quello citato in apertura; in generale però lo stesso datore di lavoro è pressato dai clienti più forti con analoghe vessazioni: taglio dei costi, ritardi

nei pagamenti, contestazioni pretestuose.

È dunque una concatenazione di pressioni, ricatti e condizionamenti che conduce ad un solo risultato: la progressiva emarginazione dei più deboli, in particolar dei giovani; un processo di compressione dei corrispettivi da lavoro ed una espansione delle rendite, finanziarie o di posizione. La progressiva scomparsa dei ceti medi.

Non illudiamoci che questa condizione, ormai dilagante, si possa risolvere con misure di sostegno, assistenziali o fiscali, che avrebbero l'effetto paradossale di spingere ancora verso il basso i compensi, con la scusa che “tanto c'è il bonus”.

Forse un controllo più assiduo potrebbe far emergere e rimuovere i casi più estremi, come studi professionali costituiti da “partenariati” che a vario titolo mascherano rapporti di dipendenza; altrettanto vale per piccole aziende in cui i “collaboratori” sono in realtà prestatori d'opera a contratto con partita IVA.

Però le indagini caso per caso richiedono risorse che non esistono. Resta solo la strada maestra di una radicale riforma generale del lavoro e della pressione fiscale. Non a caso lavoro non regolato ed evasione fiscale vanno di pari passo.

Con Crédit Agricole  
e Amundi investire è alla  
portata di tutti

Scopri la piattaforma digitale di gestione di portafogli  
CA Smart Advisory

- Nessuna commissione di ingresso e di uscita
- Paghi la gestione e l'utilizzo del servizio
- Investi a partire da 1.000 €, senza vincoli di uscita

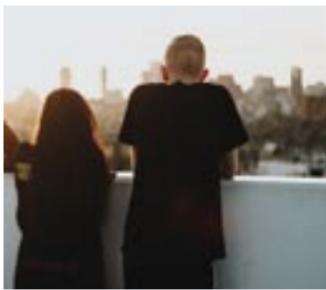
SCOPRI DI PIÙ SU CREDIT-AGRICOLE.IT

**INFORMAZIONI IMPORTANTI**  
Questa è una comunicazione di marketing. CA Smart Advisory (“Servizio”) è un servizio di gestione di portafogli di Amundi SGR, offerto da Crédit Agricole Italia. Per conoscere caratteristiche, rischi, costi e oneri fiscali e per assumere una decisione consapevole d'investimento, leggere attentamente l'informativa precontrattuale ed il contratto di gestione di portafogli disponibili presso la Banca. La Banca percepisce incentivi da parte di Amundi SGR per il servizio prestato. L'investitore deve aderire al servizio solo se ha ben compreso tutti i rischi, anche di perdita totale, che esso comporta. La Banca verifica l'adeguatezza dell'investimento sulla base del questionario MiFID. Il servizio non è rivolto a «U.S. Person». È necessario conto corrente, internet banking e contratto quadro di negoziazione presso la Banca. Per caratteristiche e costi consulta i fogli informativi su [www.credit-agricole.it](http://www.credit-agricole.it). La SGR ha autorizzato la Banca a concedere agli investitori agevolazioni finanziarie in forma di riduzione delle commissioni di sottoscrizione fino al 100% del loro ammontare. Informazioni aggiornate a febbraio 2023

**Amundi**  
ASSET MANAGEMENT

**CRÉDIT  
AGRICOLE**

[www.credit-agricole.it](http://www.credit-agricole.it)



## «IL FUTURO È NELLE VOSTRE MANI» SIAMO STANCHI DI SENTIRCELO DIRE

La Generazione Zeta si racconta senza filtri in una intervista esclusiva. Compito di noi adulti dovrebbe essere fornire strumenti per camminare a schiena dritta su strada dissestata. Anche quando non c'è connessione e non si può usare Google Maps

**H**ai fiducia nel futuro? Le chiede l'intervistatore. Vedo il futuro come uno spazio vuoto, risponde Margot, diciassette anni. E racconta di come non sia facile per la sua generazione fare progetti, avere sogni. È per i cambiamenti climatici, e poi c'è appena stata una pandemia, aggiunge, non sappiamo cosa potrebbe succedere tra uno o due anni, per questo quando ci chiedono «che sogno hai?» vediamo il vuoto davanti, abbiamo ambizioni molto basse.

Sono le parole di una adolescente durante il primo appuntamento della rassegna IRSE Narratori d'Europa, che quest'anno si intitola *Beautiful World, where are you? Dove sei mondo bello?* e vuole indagare le inquietudini dei giovani nella loro transizione verso l'età adulta, attraverso l'analisi di quattro romanzi contemporanei.

In quel momento, quando Margot parla di vuoto, capisco più cose. La prima: che la mia generazione e la sua, sono distanti ma anche vicine. Io Millennial, che ho quasi vent'anni più di lei, capisco come si sente. Abbiamo in comune la paura di un futuro già scritto, che ha la grafia tremolante dei lavori malpagati, di koala che si estinguono come i ghiacciai, pandemie in agguato, e tecnologie sempre più smart, che dispongono delle nostre esistenze, in apparenza rendendo tutto più facile e veloce, ma talvolta in grado di terrorizzarci per quanto sanno essere pericolose e spietate, e nemiche della socialità vera, fatta di contatto fisico e parole pronunciate occhi negli occhi.

Capisco cosa prova quando dice che di fronte ai cambiamenti climatici i giovanissimi come lei si stanno arrendendo. Frenare la catastrofe sembra qualcosa che va oltre le pos-



FOTO DI GIGI COZZARIN

sibilità umane. Chi ce lo fa fare di mangiare il tofu mentre ai negazionisti climatici viene data la parola nei talk show? Perché mai bere l'acqua dalle borracce se le azioni di Ultima Generazione sono considerate deprecabili e vergognose, ma quelle dell'umanità intera in centinaia di anni di bistrattamento del pianeta risultano in qualche misura più tollerabili? Lo capisco, è tutto sbagliato, talmente sbagliato da far sembrare vano qualunque sforzo.

Capisco anche perché Margot parli con naturalezza di «scarse ambizioni» come se sapesse già che – per quanto possa impegnarsi – lavoro, realizzazione personale, successo (qualunque cosa questa parola voglia dire) non

dependeranno esclusivamente da lei. Se la mia generazione è stata bruscamente disillusa sul tema delle carriere professionali, la sua già sa come andrà a finire. A noi Millennial avevano promesso che se fossimo andati all'università avremmo avuto carriere scintillanti, avremmo trovato lavoro come si trova il cioccolatino omaggio dentro la carta del Boero. Poi abbiamo scoperto che non era vero niente, e che se era vero, si trattava di un Co.Co.Co.

Ma i Gen Z questo ormai lo sanno, lo sanno dagli amici più grandi, dai fratelli maggiori, dalle storie che leggono sui social. Sono già disillusi, pur trovandosi in quella fascia d'età in cui tra le poche cose positive do-

vrebbero esserci le illusioni, l'ingenuità, il non sapere quanto sia tosta la vita adulta.

La seconda cosa che capisco grazie alle parole di Margot è che cambiare il futuro è una responsabilità di tutti, e allo stesso tempo di nessuno. Servono più che altro strumenti per affrontarlo. Questi strumenti li dovremmo fornire noi adulti, in famiglia, a scuola, nelle associazioni culturali, educative, sportive e ricreative, e li dovremmo mettere in mano a tutte le Margot della terra, affinché sappiano camminare a schiena dritta su strada dissestata per raggiungere una qualunque meta, anche quando non c'è connessione e non si può usare Google Maps.

Li dovremmo fornire noi adulti, gli strumenti, ma non lo stiamo facendo. Stiamo scaricando troppo spesso su di loro, i giovanissimi, la responsabilità di salvare il pianeta che prima abbiamo disintegrato. Gli chiediamo di cambiare il mondo quando tuttavia le decisioni politiche, economiche, ambientali, sociali vengono prese da un adulto di turno che quasi mai ascolta le loro opinioni. «Il futuro è nelle vostre mani», è una delle frasi che ci sentiamo dire più spesso, dice con visibile frustrazione Margot durante l'intervista. «Questa frase ci crea una grande pressione e ansia».

Hai ragione, Margot, noi adulti stiamo rimbalzando la palla a voi perché troppo spesso non sappiamo come sbrogliare la matassa. E io sarò molto onesta su come la penso, spero lo accetterete, qualunque sia la generazione a cui appartenete. All'età di Margot tutti noi stavamo probabilmente cercando di capire come ci si infila le mutande da soli. Chi fa retorica paternalista sui giovani di oggi che sono così o così, e che fanno così e così (generalmente tutte cose negative), mentre «noi alla loro età bla bla bla», sta mentendo, e probabilmente a diciassette anni stava cercando di capire come si infilano le mutande esattamente come tutti gli altri, mentre faceva i conti con una società sempre portata a caricarti di responsabilità maggiori di quelle che sei in grado di gestire, senza fornirti gli strumenti. Cambiare questa rotta, è l'unico modo per fare sì che quello spazio vuoto, il futuro, rappresenti possibilità, speranze, nuovi ideali in cui credere davvero.

**Eleonora Boscaroli**

## INSEGNARE L'EDUCAZIONE CIVICA NELLA SCUOLA È LEGGE DA DUE ANNI

Ottimo l'intento del legislatore ma nella pratica quotidiana c'è un approccio passivo e poco critico. Difficoltà degli insegnanti anche nell'incentivare la lettura dei giornali, cartacei o nel web

**D**a ormai due anni, la legge 92/2019 ha introdotto l'insegnamento obbligatorio, con voto e per tutti i gradi di istruzione, dell'educazione civica, cruciale per la formazione educativa di bambini e ragazzi. Il suo insegnamento è trasversale alle diverse discipline, quindi tutti gli insegnanti sono responsabili dell'offerta formativa in questo ambito.

Dal punto di vista dei contenuti, la scelta è stata quella di concentrare gli studi su tre assi principali: Costituzione, studio delle istituzioni nazionali ed europee, leggi, con una attenzione particolare anche ai temi della legalità e del contrasto delle mafie, e ad elementi di diritto, in particolare del lavoro, sviluppo sostenibile e agenda 2030. In un mondo sempre più smart, sono poi af-

frontati i temi della cosiddetta cittadinanza digitale, con l'obiettivo di offrire a ragazze e ragazzi gli strumenti cognitivi per utilizzare in modo consapevole e responsabile le nuove tecnologie e mezzi di comunicazione.

Come si vede, si tratta di ambiti molto diversi tra loro, ma che sono prioritari per la formazione di una cittadinanza attiva, pienamente consapevole dei propri diritti e doveri. Aspetti che spesso non vengono associati a vere e proprie «competenze» che si imparano a scuola, ma che vengono periodicamente monitorati dalle rilevazioni internazionali. Insomma l'educazione civica dovrebbe insegnare quale è il nostro posto nel mondo e quale è quello degli altri, promuovendo il rispetto e la tolleranza, formando cittadini

responsabili e attivi che partecipino con consapevolezza alla vita civica, culturale e sociale della comunità.

Questa la teoria e l'intento del legislatore, ma nella pratica quotidiana della scuola quello che registro è un approccio alla materia passivo e poco critico. Ci sono le linee guida e in qualche modo penso che noi dovremmo riempire di contenuti il format proposto, cioè se insegniamo cosa è la democrazia o in che cosa consiste il diritto di voto, è necessario integrarlo nel concreto con quello che sta accadendo hic et nunc, attraverso, principalmente, la lettura dei quotidiani, la finestra sul mondo. Ma è un'operazione difficilissima quasi come assegnare una versione di Tacito: non dovrebbe essere considerato come un compito da svolgere, ma un esercizio di demo-

crasia e di partecipazione attiva alla realtà. Ed, invece, non è così.

In primo luogo, perché le giovani generazioni non sono più abituate alla lettura, e anche se ovviamente i quotidiani oggi sono online, i loro format sono percepiti come noiosi ed antiquati. L'informazione per loro passa quasi esclusivamente attraverso i social e la tv on demand: un'occhiata veloce ai profili seguiti su Instagram, senza nessuna verifica della veridicità della notizia. Non solo, l'attenzione si ferma solo sugli hashtag o sui titoli, senza la pazienza di leggere tutto il resto.

Alla sera, la famiglia non si riunisce più davanti al «vecchio» focolare domestico per ascoltare il telegiornale: ognuno ha il suo device e gestisce le proprie preferenze, che naturalmente per i diciottenni vanno

alle serie tv. Tutto il resto – quello che non si può stoppare, taggare, bloccare – è percepito come obsoleto e noioso, faticoso addirittura.

Però anche i diciottenni alla vigilia del voto hanno un quadro informativo lacunoso e parziale. Per questo motivo ritengo che sicuramente l'insegnamento dell'Educazione Civica sia importante e fondativo, ma, come spesso succede nella scuola, il programma di applicazione è calato dall'alto, astrattamente, quando invece dovrebbe essere integrato con un approccio anche più semplice e più pratico a quello che sta accadendo: leggiamo i quotidiani, perché «La preghiera dell'uomo moderno è la lettura del giornale. Ci permette di situarci quotidianamente nel nostro mondo storico» (G. W. Hegel).

**Alessandra Pavan**



All'Ute di Pordenone  
appuntamento con  
Cristiano Riva  
studioso di geopolitica

Martina Ghersetti

## NOTE DI GEOPOLITICA POST COVID

Il corso di Geopolitica dell'Università della Terza Età di Pordenone è, fin dal suo esordio cinque anni fa, uno delle proposte più seguite. Curatore è Cristiano Riva, docente di lettere classiche al Liceo Leopardi-Majorana, con una specializzazione in geopolitica. Con chiarezza e semplicità, che non significa semplicismo, Riva offre alcuni strumenti interpretativi, delineando quali sono le forze che condizionano la storia contemporanea, in primis come si esprimono le leadership di Stati Uniti, Russia e Cina.

Una delle lezioni di esordio è stata dedicata al tema di "Covid e Geopolitica", per ripercorrere ciò che abbiamo appena dietro le spalle, una pandemia che ha condizionato le sorti di tutti, facendo venire a galla soprattutto i punti di debolezza dei diversi Paesi. Riva ha sottolineato come il Covid abbia spostato poco gli equilibri mondiali, evidenziando o accentuando problematiche già esistenti, come l'inadeguatezza delle strutture sanitarie, i divari sociali, le difficoltà politiche e decisionali che abbiamo potuto constatare anche in Italia.

Ciò anche a livello europeo, dove non c'era un piano globale per difendersi dalla diffusione del virus, segno anche che l'esperienza di qualche anno fa con la Sars non è stata presa in considerazione. Nell'Unione Europea ha meglio di tutti reagito la Germania, che ha espresso un sistema sanitario ancora ben organizzato, non ha mai smesso del tutto di produrre e non ha fornito dati quotidiani sui decessi. È stato un rapporto tra stati formiche (Germania, Danimarca,



Svezia e Paesi Bassi) e stati cicale (Italia, Spagna e Grecia), dove i primi, più austeri e rigorosi, in una seconda fase, hanno anche aiutato i secondi.

Negli Stati Uniti la pandemia ha colpito nel delicato passaggio da Trump a Biden, un momento in cui sono aumentate le disuguaglianze all'interno del Paese: a causa del Covid, per esempio, si sono accen-

tuate le differenze tra bianchi, afroamericani e latinos, perché solo i primi fanno il telelavoro e i secondi non hanno impieghi sostituibili con lo smartworking, da qui la perdita di molti posti di lavoro, perdita che ha toccato anche il lavoro femminile, essendo diminuiti i lavori domestici, di assistenza, nel turismo e nel commercio al dettaglio.

Ciò ha cambiato in parte "la nar-

razione" sugli Usa, circa la sua eccezionalità morale, la missione democratica nei confronti del mondo, il valore della libertà, contraddizioni già emerse, specie dopo l'abbandono dell'Afghanistan. Il Covid fa emergere il quesito sul ruolo futuro degli Usa, in declino già da una ventina d'anni, in un mondo che è sempre più multipolare, con l'avanzata sulla scena internazionale di

Cina, Russia, Turchia, Paesi del sud est asiatico. Ma, pur nelle restrizioni, gli Usa non hanno mai smesso di essere un impero, tenendo stretti i rapporti con gli alleati. Anche qui viene in aiuto Tucidide – caro prof. Riva – che scrisse come dall'impero non si esce, non si torna indietro.

Il governo cinese ha adottato misure rigide e severe, per evitare le proteste e le rivolte popolari, approfittando del Covid per punire di malagestione più di 600 governatori locali politicamente scomodi, rafforzando aree politiche a lui fedeli, con una stretta verso i colossi digitali come Alibabà, obbligati a versare aiuti nell'emergenza sanitaria, evitando così che diventino troppo ricchi.

È nata anche la retorica della Cina come Paese solidale, perché ha portato aiuti in diverse zone del mondo, anche in Italia: ha regalato vaccini in quantità, mettendo in forse l'idea che ciò sia un compito dell'occidente. L'economia cinese è cresciuta del 2,2 per cento negli anni del Covid.

Anche la Russia è stata attiva negli anni della pandemia, per prima ha prodotto un vaccino, anche se la vaccinazione non è stata obbligatoria e ha registrato scarsa adesione. Ma – soprattutto con l'invasione dell'Ucraina – si è prodotta una frattura sociale tra i sostenitori di Putin: anziani, persone di mezza età, quelli che seguono le sue tv, favorevoli alle chiusure, e i giovani, il ceto medio e coloro che riescono a informarsi sui social. Comunque, sul fronte esterno, la Russia non ha cessato la sua influenza in Siria, in Libia, nel Sahel, in Venezuela, Cile, Algeria, India, Centro Asia.

### Il Friuli che nessuno conosce

Tre conversazioni con lo scrittore

**ANGELO FLORAMO** docente di storia e lettere

Nell'ambito dell'Anno Accademico 2022/23 di UTE Pordenone

1. Venerdì 10 febbraio 2023 ore 15.30  
**Le Malghe: dove il latte diventa formaggio e la fatica poesia**
2. Venerdì 17 febbraio 2023 ore 15.30  
**Andar per antichi mulini. Una topografia incantata**
3. Venerdì 24 febbraio 2023 ore 15.30  
**Vini autoctoni e grappe da leggenda  
Andar per cantine e assaggiare la cultura**

Auditorium Casa Zanussi Via Concordia 7 Pordenone





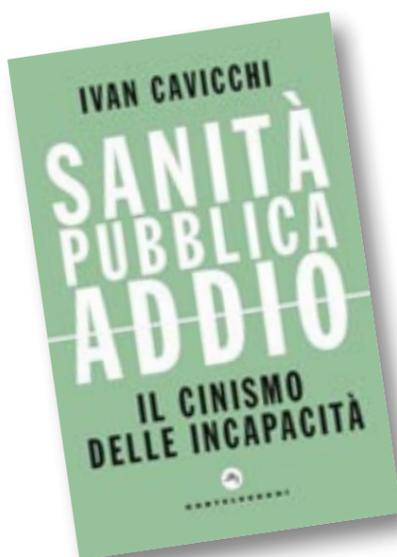
## BANDO WELFARE 2023 PER UN AIUTO IN TEMPI DI SANITÀ DI TASCA PROPRIA

In linea con la mission della Fondazione Friuli, il Bando ha la finalità di operare nei settori della Salute pubblica, sociosanitari e sociali. Integrazione con i servizi formali del territorio



**S**anità pubblica addio: il cinismo delle incapacità è il titolo di un recente pamphlet di Ivan Cavicchi, esperto di politiche sanitarie, docente all'Università di Roma Tor Vergata, giornalista. Dopo aver tracciato una storia di come negli scorsi decenni le forze politiche si siano occupate di salute o piuttosto abbiano proclamato di volersene occupare, mette sul tappeto problematiche attuali. «La sanità pubblica è prossima alla rovina – dichiara Cavicchi – travolta da sfide sempre più impegnative. La destra oggi al governo eredita una situazione pesantissima che mette a rischio il sogno di uguaglianza, universalità e solidarietà sancito dall'articolo 32 della Costituzione». Ivan Cavicchi affronta per la prima volta un viaggio nel contro-riformismo sanitario, mettendo a nudo quegli errori e quelle politiche che si sono mostrate inadeguate, ciniche e incapaci di realizzare il progetto di civiltà che la sanità pubblica rappresenta nel mondo, e che con la morte del diritto alla salute stanno causando un inarrestabile processo di privatizzazione.

Analogo “grido di allarme” è stato a fine anno quello del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Abbiamo compreso che la scienza, le istituzioni civili, la solidarietà concreta sono risorse preziose di una comunità, e tanto più sono efficaci quanto più sono capaci di integrarsi, di sostenersi a vicenda. Quanto più producono fiducia e responsabilità nelle persone. Occorre operare affinché quel presidio insostituibile di unità del Paese rappresentato dal Servizio sanitario nazionale si rafforzi, ponendo sempre più al centro la persona e i suoi bisogni concreti, nel territorio in cui vive».



### I PROPRI RISPARMI USATI PER CURARSI

Sono sempre più alte le spese sanitarie pagate di tasca propria delle famiglie italiane ed è in ascesa il boom di polizze assicurative sulla salute con prezzi insostenibili. Potremmo dire che l'argomento è al centro di ogni conversazione familiare, negli incontri con amici e conoscenti. Per alcuni dati recenti citiamo da *periplofamiliare.it*: “L'arretramento generale della spesa pubblica rispetto al passato, per effetto della necessità di razionalizzare la spesa complessiva e tenere i conti in ordine nel breve e lungo periodo, ha portato a una forte esposizione delle famiglie italiane a spese sanitarie private, ovvero pagate di tasca propria fuori dal Servizio sanitario nazionale. Durante l'emergenza sanitaria Covid-19 sono state stanziare nuove risorse per affrontare la situazione di crisi, ma è difficile recuperare in poco tempo gli effetti dei tagli strutturali che si sono susseguiti soprattutto nell'ultimo decennio. Inoltre, ad oggi, l'invecchiamento della popolazione sta riflettendo sul SSN sia sotto il profilo finanziario sia sotto quello della sua operatività, in particolare sulla sua capacità di soddisfare bisogni e domande di servizi sanitari da parte dei cittadini. Se nel corso del 2020 abbiamo visto un incremento della spesa sanitaria pubblica contro il rallentamento di quella privata, nel 2021 assistiamo a una significativa risalita di quest'ultima fino alla cifra di 37,16 miliardi di

euro (+20,7% rispetto ai valori dell'anno precedente): una somma considerevole pagata dalle famiglie italiane per far fronte alle cure e alle spese mediche. L'Italia risulta essere il Paese con la più alta incidenza da parte delle famiglie di utilizzo dei propri risparmi per curarsi: circa il 90% (rispetto a una media continentale del 74%). Un aspetto socialmente iniquo perché mette le persone di fronte alla scelta tra pagare (quando sono in condizione di farlo) o, più drammaticamente, rinunciare alle cure nel momento in cui si è più fragili”.

(L.Z.)

### FONDAZIONE FRIULI BANDO WELFARE 2023

In un momento storico in cui assistiamo all'aumentare e all'aggravarsi di molte forme di disagio, e in cui emergono i limiti di un sistema che deve fare i conti con molteplici fattori quali la scarsità delle risorse, la frammentazione degli interventi, l'inadeguatezza di molti servizi – fattori che esitano spesso nell'incapacità o nell'impossibilità di rispondere a tutte le richieste –, è quanto mai necessario unire l'esigenza di offrire risposte ai bisogni delle persone alla capacità delle comunità di generare e rigenerare risorse. Per questo è fondamentale riportare la cura all'interno della comunità, favorendo spazi in cui l'intercettazione dei bisogni si incontra con la capacità di accrescere quei valori e quei principi comuni capaci di ge-

nerare benessere per l'intera comunità e di far da leva per lo sviluppo sociale, culturale ed economico di un intero territorio.

Queste le frasi nella premessa del Bando Welfare 2023 di Fondazione Friuli che si inserisce nell'obiettivo strategico di promuovere il welfare comunitario quale leva per favorire nei territori locali risposte adeguate ai singoli bisogni, attraverso la ricomposizione delle risorse ed il rafforzamento dell'azione comunitaria.

In linea con la mission della Fondazione, il Bando ha la finalità di operare nei settori della Salute pubblica, sociosanitari e sociali, mirati allo sviluppo dell'integrazione con i servizi formali del territorio, attraverso la partecipazione attiva delle comunità locali, per rispondere in maniera efficace ai bisogni ed alle fragilità emergenti.

Il bando intende sostenere interventi sperimentali ed innovativi in grado di attivare risposte efficaci, efficienti ed eque e di incoraggiare dinamiche di co-produzione che migliorino gli outcome di salute non solo dei singoli, ma dell'intera comunità.

In integrazione e cooperazione con i servizi formali del territorio, si intende quindi sostenere interventi sperimentali ed innovativi in grado di attivare risposte efficaci.

L'obiettivo principale è quello di favorire sperimentazioni fondate sulle strategie della salute comunitaria e del community building, secondo un orientamento per il quale i soggetti di una comunità si impe-

gnano a operare congiuntamente nel processo di evoluzione della comunità stessa. Attraverso tale strategia, si cerca di catalizzare forme di partecipazione attiva di attori di diversa natura volte a innovare le politiche pubbliche e favorire processi collettivi in risposta ai bisogni emergenti dei vari territori. Si tratta di puntare su una logica di innovazione, non solo tecnologica, ma anche come processo integrale che investe nella dimensione umana, culturale ed organizzativa di un'intera comunità.

Il Bando individua nelle famiglie, nei minori, nelle persone con disabilità e negli anziani non autosufficienti le categorie prioritarie cui rivolgere gli interventi.

**Verranno premiate le iniziative di sistema, sperimentali ed innovative**, promosse nel territorio in cui opera la Fondazione Friuli (comprendente i Comuni già appartenenti alle province di Udine e Pordenone) dirette a supportare le categorie sopra citate, in particolare nei seguenti ambiti: Cura persone anziane con disabilità; Interventi inclusione sociale; Servizi di prossimità; Vita indipendente e autonomia abitativa; Domiciliarità; Riqualficazione dei tessuti urbani più vulnerabili; Integrazione ed inserimento lavorativo; Prevenzione conseguente solitudine/isolamento; Sostegno minori/famiglie; Prevenzione comportamenti a rischio bambini/adolescenti; Welfare familiare.

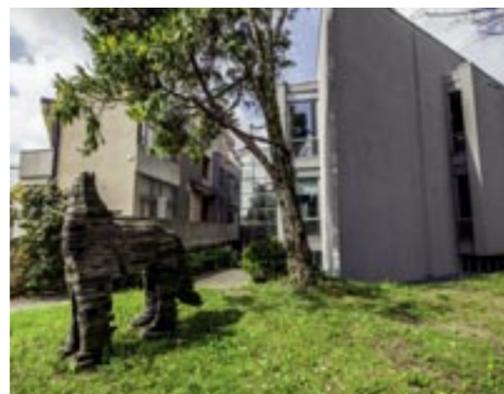
I progetti dovranno tendere a consolidare o realizzare nuove forme di alleanza pubblico/privato (profit e non profit), arricchendo il sistema di programmazione territoriale con l'apporto dei diversi attori privati (associazioni, aziende, fondazioni, ecc.) attraendo nuove risorse o comunque ottimizzandone l'utilizzo, attraverso la costruzione e il rafforzamento di relazioni sociali nella comunità. La domanda potrà essere presentata da: 1. Aziende per l'assistenza sanitaria, Comuni in forma singola o associata, Aziende pubbliche di servizi alla persona del territorio già appartenente alle province di Udine e Pordenone; 2. Enti senza scopo di lucro che: hanno sede sul territorio in cui opera la Fondazione (salvo entità che operano sull'intero territorio regionale, ovvero che realizzano iniziative ricadenti sul territorio di competenza); operano nel settore sociosanitario.

La dotazione complessiva è di 600.000 euro.

Tutta la documentazione informativa generale è resa disponibile nel sito web [www.fondazionefriuli.it](http://www.fondazionefriuli.it).



# FONDAZIONE FRIULI



# biblioteca

**casa dello studente antonio zanussi pordenone**



**info**  
biblioteca  
casa dello studente  
antonio zanussi  
pordenone  
via concordia 7

dal lunedì al venerdì  
0434 365387



[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)



**biblioteca@**  
[centroculturapordenone.it](mailto:centroculturapordenone.it)



**ebook gratuiti**  
e catalogo online  
[www.biblioest.it](http://www.biblioest.it)



**CASA DELLO STUDENTE  
ANTONIO ZANUSSI  
PORDENONE**



FOTO GIGI COZZARIN

# CULTURA

Saggi, iniziative culturali, arte, musica, libri, viaggi, a cura delle associazioni di via Concordia 7 Pordenone

## QUELLO CHE HO IMPARATO CON I MEDICI IN AFRICA

Passare dal lamento al rammendo. Programmare partendo dal basso. La salute bene comune. Creatività per nuovo sviluppo. Intervista a Dante Carraro direttore Cuamm, Medici con l'Africa



FOTO ITALO MICHIELI

Italo Michieli fotografo  
L'altra meglio gioventù

### Perché una buona parte della cooperazione non funziona in Africa?

C'è una fetta di cooperazione che se è impostata male, se non parte dai bisogni, necessariamente funziona male. Ci sono delle cooperazioni che noi chiamiamo *top-down*, cioè che partono dall'alto verso il basso: nate sui documenti, nate sulle strategie che sono importanti ma non sono sufficienti. Perché se non conosci bene i problemi, le situazioni, i contesti, tu rischi di spendere soldi non producendo risultati. L'aiuto dovrebbe generare vita, ma se l'aiuto è sbagliato fa morire. Ecco perché noi siamo fortemente attaccati a questo nome che è "Medici CON l'Africa". Perché quel "con" vuol dire "partire dal basso", dai problemi, dalla gente. E da lì far crescere la realtà, soffrire insieme, patire insieme, costruire il futuro insieme. Allora lì si genera coinvolgimento, e nel coinvolgimento ci sono anche i risultati buoni che fanno la differenza.

### L'attuale crisi energetica e dei materiali come si sta ripercuotendo in Africa?

Faccio solo l'esempio della Sierra Leone: un Paese dove il prezzo del gasolio è passato da 8.000 leoni al litro a 25.000 leoni al litro. Il Ministero della salute, poverissimo, non ce la fa e le ambulanze adesso funzionano 6,7,8 giorni al mese. Se una mamma ha bisogno, se un bambino ha necessità urgente di essere ricoverato ed è fuori da quel range di 6-8 giorni - per esempio il 20 del mese - l'ambulanza non si sposta e quella mamma rimane a casa e rischia la morte. Oppure dall'altra parte dell'Africa, ad est, in Etiopia: un grosso Paese 120 milioni di abitanti, dove il prezzo delle derrate alimentari è schizzato alle stelle. Il grano in particolare è passato da 50 birr al quintale dell'inizio del 2022 a 2.000 birr al quintale di oggi. Le famiglie non ce la fanno, non comperano grano, cereali, e i bambini mangiano meno. Nel nostro grande ospedale di Wolisso la pediatria è piena di bambini malnutriti che rischiano la morte. Un altro esempio: i guanti di lattice. A marzo 2022 costavano 5 centesimi, adesso costano 1 euro al paio. Noi ne consumiamo 500 al giorno, all'ospedale di Wolisso, e questo vuol dire 500 euro al giorno, moltiplicato per un anno fanno 180.000 euro. Sono cifre insostenibili per questo la sfida è grande, tanto quanto la tenacia con cui vogliamo affrontare queste situazioni. Dobbiamo dare voce a tutto questo, perché succede, nessuno lo racconta, e siccome nessuno lo racconta non si vede e non esiste.

### Lei ripete spesso che l'Africa ci insegna che il lamento serve a poco, bisogna "passare dal lamento al rammendo".

La cosa forse più importante che ho imparato è appunto passare dal lamento al rammendo. Noi ci lamentiamo dalla mattina alla sera, ci lamentiamo di tutto, non va mai bene niente. Quando ti lamenti sempre, passi le giornate in malo modo, da arrabbiato. L'Africa mi ha insegnato che i problemi esistono, vanno guardati negli occhi, ma vanno anche affrontati con ago e filo, il rammendo. Coscienti che le lacerazioni sono grosse, ma con ago e filo si rammenda quella ferita, contenti di aver fatto il nostro pezzettino. Questo ci dà la serenità del cuore, un po' di voglia, un po' di allegria e abbiamo più forze il giorno dopo per riprendere il nostro percorso. L'Africa in questo è stata ed è una grande maestra. L'Africa mi ha insegnato anche che il poco, a volte, può essere uno stimolo incredibile per sfruttare molto di più l'intelligenza piuttosto che il denaro. Non necessariamente il denaro risolve tutto. Io penso all'essere medico: quando non hai strumenti all'avanguardia, devi gestire ogni situazione studiando di più, sfruttando l'intelligenza e le capacità che hai per fare una diagnosi e tentare una terapia. Magari non sarà quella perfetta ma comunque questo approccio ti aiuta a risolvere un problema. Ci stiamo abituando ad un mondo dove il denaro è tutto, e se non lo abbiamo sembra che la vita non abbia più possibilità di soluzione. Invece ciò che l'Africa ci insegna può essere davvero il percorso che ci porta a trovare soluzioni alternative rispetto ai modelli di sviluppo che abbiamo in testa.

A cura di **Giorgio Simonetti**

*Quello che possiamo imparare in Africa. La salute come bene comune* è il titolo di un libro di Dante Carraro con Paolo Di Paolo, Editori Laterza, 2021.



## LETTURE SOSTENIBILI

Alcuni suggerimenti di cultura non falsamente green

Sporcarsi le mani di terra, piantare alberi. Così, forse, potremo salvare il pianeta. In *Resistenza Verde* (Lit Edizioni, 2021), Francesco Ferrini e Ludovico Del Vecchio ritraggono l'effetto drammatico che il progresso umano ha avuto sulla popolazione arborea del mondo: a causa delle frenetiche attività umane, infatti, le foreste del Vecchio Continente, un tempo estese su enormi superfici, sono adesso frammentate in tante piccole entità, le terre occupate dagli alberi coprono ormai meno di un terzo del pianeta. Ma "L'adozione di scelte politiche valide dal punto di vista ecologico (ed economicamente sostenibili), potranno garantire ancora un futuro di benessere per l'ambiente globale; questo accadrà soltanto se saremo intanto capaci di attribuire un valore assoluto alla protezione di abeti, cedri, frassini, larici, sequoie, baobab, araucarie e di tutte le altre specie arboree del pianeta". Un invito, corredato di dati scientifici, a preservare il verde delle nostre città.

Ridurre la quantità di rifiuti che produciamo. Come? Ne parla Martin Dorey in *Basta scuse sui rifiuti* (Aboca Edizioni, 2020), ponendo l'attenzione sulle alternative alla plastica e al fast fashion, ma anche sugli sprechi alimentari e sulla necessità di riciclare anziché acquistare nuovi oggetti che in futuro diventeranno rifiuti da smaltire. Se vivere in maniera sostenibile può sembrare una impresa impossibile, Dorey ricorda che

"è plausibile che tu non sia in grado di ripiantare la foresta pluviale né di ricongelare la tundra artica, ma puoi invece ridurre al minimo il tuo personale consumo di plastica e rifiuti che produci. È proprio questo il bello. È un comportamento reale, tangibile, su cui puoi intervenire direttamente, qualcosa che puoi davvero fare. Qui e ora". Tante semplici soluzioni utili da mettere in pratica per l'igiene personale, la cucina, il giardino, il fai da te.

Mario Tozzi e Lorenzo Baglioni hanno scritto *Un'ora e mezzo per salvare il pianeta* (Rai Libri, 2020) "perché di tempo per l'azione non ne è rimasto poi molto, a ben guardare": un libro per combattere l'ignoranza, l'egoismo e la malafede di molti sul tema del cambiamento climatico, per cessare di trarre profitto dalla natura e distruggere la bellezza del mondo. Nella varietà della letteratura sul tema "un libro diverso, una specie di racconto intimo che non mira tanto a spiegare il cambiamento climatico, quanto piuttosto a smontare le falsità che circolano abbondanti (le cosiddette fake news) e trattare questo argomento in un modo propositivo e perfino divertente". Fra tutte, l'intenzione di scardinare la bufala più grande: la negazione dell'origine antropica del cambiamento climatico, secondo cui l'uomo non c'entra e il riscaldamento globale è un complotto delle lobby per rispondere a precisi interessi economici.



Viaggio in Marocco  
Microeconomia di donne



© MARTIN PARR / MAGNUM PHOTOS

L'Italia di Magnum  
Mostra a Portogruaro

*Un viaggio oltre il classico tour. Scoprendo la forza di giovani donne in cooperative solidali*

Martina Ghersetti

## MAROCCO MICROECONOMIA DI DONNE

Andare in Marocco significa immergersi nella realtà di un Paese musulmano non lontano da noi, perché le ore che ci separano dal suo territorio sono poche e perché è facile che abbiamo già conosciuto qualche persona che è venuta a vivere e lavorare qui da noi. In Friuli Venezia Giulia, secondo dati abbastanza recenti, sono oltre quattromila. C'è una sorta di familiarità anche culturale che ci riporta a ciò che si è già respirato in Andalusia, oppure nelle bellissime vestigia arabe che si trovano a Palermo. Ma vivere alcuni giorni a stretto contatto con la gente, nelle piazze, nei suk e nelle case ce ne offre un'immagine diversa, più intima, grazie alla formula di viaggio che abbiamo scelto, che è quella del viaggio responsabile, come da alcuni anni facciamo, per conoscere un po' più a fondo i Paesi che visitiamo. Quindi non sono solo dei turisti che passano, fotografano e collezionano informazioni più o meno pittoresche, ma tentiamo di essere anche qualcosa d'altro, sfiorando la vita quotidiana di alcune famiglie.

Abbiamo fatto un giro in qualche misura "classico", battendo il circuito delle città imperiali, quali Rabat, Meknes, Fez, e Marrakech, ma anche andando alla scoperta di luoghi un po' più all'interno del Paese, per esempio sulle tracce di quella cultura berbera che caratterizza il Marocco rispetto agli altri Paesi del Maghreb, con un lingua che ha im-



FOTO DI MARTINA GHERSETTI

posto, negli ultimi anni, un alfabeto proprio che viene riportato anche nei cartelloni stradali e nelle insegne di scuole, empori e altri luoghi pubblici.

È la cultura amazigh, che si esprime in tre diverse varianti a seconda che ci si trovi sulla costa nord, a est o a sud del Marocco, che ha un museo a lei dedicato all'interno del Giardino Majorelle di Marrakech, con la testimonianza di diversi studi a lei dedicati nel corso del tempo. Una lingua viva, testimoniata da milioni di parlanti, alcuni dei quali non sanno neppure una parola di arabo, per non parlare del francese, che rimane una lingua franca per intraprendere rapporti nei circuiti commerciali delle grandi città.

Abbiamo vissuto qualche giorno con famiglie che non avevano i servizi igienici a cui siamo abituati, senza acqua calda, che ci hanno accolto con semplicità offrendoci ottimo cibo, facendoci partecipare alla preparazione del *cous cous*, che ha bisogno di un po' di tempo e un po' di manualità, a differen-

za di quello istantaneo che troviamo anche nei nostri supermercati.

Ci hanno fatto trovare squisiti dolci e arance e mandarini con un sapore che è difficile trovare a casa nostra, quello della frutta maturata sugli alberi, e non nei frigoriferi dei supermercati. Abbiamo fatto anche l'esperienza di un hammam pubblico e di un casalingo. A Fez, in quattro coraggiose, abbiamo affrontato i vapori di un hammam in cui eravamo le uniche straniere, accolte dalle donne a petto scoperto e capelli sciolti che ci hanno dato il benvenuto con grida, schioccando la lingua, come fanno le donne berebere nelle occasioni di festa. Poi

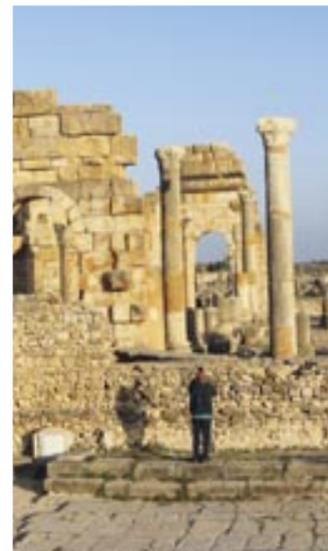
abbiamo provato l'hammam in una casa privata, organizzato in una stanzetta in giardino, con l'acqua riscaldata solo per noi a legna, gettandocela addosso con dei secchielli, mischiando a mano la fredda e la calda.

Abbiamo toccato con mano la povertà dignitosa di alcuni villaggi in cui abbiamo mangiato in case private: l'offerta di cibo per arrotondare i magri introiti famigliari. Ci siamo trovate a volte in vecchi ruderi adattati ad abitazioni, nei quali si inseriva la costruzione di nuove stanze per una famiglia molto giovane che aveva già almeno tre figli.

Perché il Marocco appare subito un Paese molto giovane, in cui abbondano le famiglie con molti figli piccoli, anche se oggi sono meno numerose di un tempo. E poi le donne: sono loro, nella maggior parte dei casi, che hanno in mano le cooperative che sorgono ad ogni angolo del Paese, sviluppando in modo capillare una rete economica fatta di piccole realtà, che però sanno spesso intessere rapporti anche con l'e-

stero, con la Francia e con l'Italia, nei circuiti del commercio equo e solidale. Coltivano gli ulivi, o piantano alberi di argan. E proprio all'argan regalo due parole in più: in questi ultimi anni vengono pubblicizzate qui da noi molte creme che vantano questo olio prezioso tra gli ingredienti, quando, in realtà, la sua presenza è in percentuale ridottissima. In Marocco, invece, si può acquistare quest'olio puro, proprio all'interno di una delle centinaia di cooperative, soprattutto femminili, che lo producono, elisir prezioso per combattere le rughe e per vivificare una chioma spenta.

Altra faccia del Marocco una realtà mastodontica come Casablanca, dove gli abitanti sono tra i sei e i sette milioni: l'urbanizzazione è senza criterio, e non preserva l'antica medina, che sta scomparendo sotto le ruspe per far posto a nuovi quartieri residenziali, che cacciano alla periferia una popolazione che vive di piccoli commerci di quartiere e che è destinata alla povertà e all'alienazione, una volta sradicata dal suo ambiente. Qui non c'è una visione del futuro, come invece abbiamo visto nelle città imperiali, che mantengono il caos delle loro medine, con attività artigianali e commerciali di tutti i generi. Sono le contraddizioni di un Paese che, nella corsa alla modernizzazione, a volte si scorda della sua originalità, altre la preserva in modo nuovo.





ITALO MICIELI

## ITALO MICIELI FOTOGRAFO L'ALTRA MEGLIO GIOVENTÙ

Una rappresentazione autentica e antiretorica della generazione del dopoguerra. Dal 15 aprile alla Galleria Sagittaria



La figura di Italo Michieli (Padova, 1907 – Savorgnano di San Vito al Tagliamento, 1976) da tempo è oggetto di interesse da parte della critica d'arte, soprattutto a partire dalla mostra del 1978 alla Galleria Sagittaria curata da Adalberto Leandrin e Lionello Fioretti a cui poi negli anni sono seguite quelle curate da Giancarlo Pauletto, Italo Furlan e altri, che tuttavia hanno dato prevalenza alla sua attività di pittore piuttosto che quella di fotografo. Da ultimo il Craf, nella mostra allestita a San Vito al Tagliamento (2021), ha incentrato la sua attenzione unicamente sulla produzione fotografica di Michieli mettendo assieme un vasto repertorio di immagini, molte delle quali realizzate sulla base dell'occasionale committenza locale.

L'esposizione che verrà ora organizzata presso la Galleria Sagittaria prosegue sulla strada già tracciata, ma intende evidenziare ulteriormente l'originale consapevolezza artistica di un autore che non si limitò a documentare su richiesta gli eventi paesani, bensì seppe elaborare con la fotografia una propria e originale visione del mondo in cui viveva.

Da questa sottolineatura deriva anche il titolo pasoliniano dato alla mostra *Italo Michieli fotografo. L'altra meglio gioventù*: infatti egli ha saputo dare una rappresentazione autentica e antiretorica a quella generazione del dopoguerra a cui il poeta di Casarsa aveva assegnato un ruolo centrale nei suoi versi friulani e in seguito nel romanzo *Il sogno di una cosa* (1962). Michieli, da persona attenta e colta (anche se ai paesani appariva ingenuo e sprovveduto), pur inizialmente influenzato dalla prospettiva mi-



topoietica pasoliniana, ha avvicinato timidamente e con partecipazione il mondo contadino di una certa parte del Friuli cercando di rappresentare attraverso la verità specchiante e indicativa delle immagini fotografiche "le piccole cause che fanno battere i piccoli cuori" (Giovanni Verga).

Se per lui la pittura rappresentava la fase di rielaborazione dei dati sensibili secondo modelli alti (da Modigliani a Cézanne) evocati per dare forma nobile e compiuta ad aspetti apparentemente umili del paesaggio friulano, la fotografia gli permetteva un contatto diretto ed empatico con gli uomini e le donne che abitavano

quel territorio per dare ad essi una dignità per immagini ancora pressoché sconosciute.

Grazie alle fotografie la generazione del dopoguerra di quel medio Friuli occidentale solcato dalle acque di risorgiva diventava ai suoi occhi per davvero, scatto dopo scatto, la meglio gioventù, cioè una gioventù riscattata dall'anonimato e spesso dalla miseria, finalmente protagonista e non solo soggetto paternalistico anche dell'arte. Dunque quella di Michieli fotografo è stata innanzi tutto una ricerca di verità, prima ancora che di forma estetica, e l'essenzialità antiretorica è stata il fondamento del suo metodo.

La mostra alla Galleria Sagittaria sarà incentrata sui ritratti, ovvero sul rapporto tra maschera sociale e volto, tema centrale nelle intenzioni di Michieli quando fotografava soprattutto per sé secondo una chiara ricerca di autenticità, avendo ben presente che proprio nel volto poteva trovare traccia di vita reale. Ricerca che in campo fotografico certo partiva da postulati ben identificabili (il verismo letterario, l'influenza del Pasolini friulano, il neorealismo, la suggestione psicoanalitica) e tuttavia corrispondeva pur sempre a ciò che egli stesso aveva scritto a proposito di un suo ben noto ritratto pittorico: "Valentino si affaccia

alla vita così com'è, con la sua matrice umana, elementare; non si sa cosa diverrà in seguito. A questo ho teso rappresentando Valentino, questo desideravo mettere in evidenza, perché quello che ci danneggia sono le abitudini mentali. Dovremo sempre cercare la verità, le cose più elementari, dovremo sempre rifarci ad una matrice primitiva per cercare di sviscerare questa umanità". Là dove il termine "primitiva" non ha alcuna connotazione negativa, ma sta per originaria, primaria e fondativa. Vale anche per Michieli fotografo, che fa in modo che i soggetti guardino nell'obiettivo, cioè ci guardino dritti negli occhi, un'acuta osservazione di Hans Belting in campo pittorico: "A emergere in primo piano, nel ritratto privato, non è la messa in scena della posizione sociale o dell'immagine pubblica, ma la messa in scena dell'io, che non poteva contare su nessun attributo particolare, ma il più delle volte consisteva in un istante fissato per sempre, in uno sguardo simile a quello che si scambiano due persone mentre si parlano oppure più vicino a quello che viene lanciato nell'intervallo tra il detto e il non detto".

Ecco, è proprio tale messa in scena dell'io tra le polarità della maschera e del volto, tra il detto e il non detto che contraddistingue Michieli artista fotografo: non d'occasione ma di verità profondamente umane fissate nell'attimo in cui il tempo si presta a fermarsi, illusoriamente, nello scatto.

Angelo Bertani

Foto dell'Archivio CRAF, Centro di Ricerca ed Archiviazione della Fotografia, Spilimbergo, con la cui collaborazione è organizzata la mostra.





# VOUS DAL TIMP DI CESARE BORTOTTO UN ALLIEVO DI PIER PAOLO PASOLINI

Avviato, alla fine dell'anno a lui dedicato, il progetto del Centro Studi Pasolini di Casarsa di pubblicare le opere di amici e sodali o che gli furono allievi. Tutti partecipanti alla nascita dell'Academiuta di Lenga Furlana durante gli anni casarsesi

Nell'anno pasoliniano appena concluso il Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa ha messo in atto numerose iniziative: tra queste, il progetto relativo alla pubblicazione di scritti di alcuni dei "ragazzi" di Pasolini, di quanti, cioè, gli furono amici e sodali o gli furono allievi, tutti partecipanti alla nascita dell'Academiuta di Lenga Furlana durante gli anni casarsesi del poeta.

Primo volume a veder la luce è stato, nel 2022, "Vous dal timp – Voce del tempo" con altri versi e altre prose di Cesare Bortotto, a cura di Rienzo Pellegrini. Sappiamo che altri libri sono in preparazione e vedranno la luce a breve.

Cesare Bortotto nasce a Casarsa il 31 gennaio 1923. Si diploma nel 1942 alle Magistrali di Udine (fra i suoi docenti don Giuseppe Marchetti), inizia a insegnare alle elementari di Zoppola; si iscrive a Magistero a Roma e nel contempo supera un concorso per l'assunzione nelle Ferrovie dello Stato. Nell'autunno del '43 è coinvolto come insegnante nell'avventura della scuola privata di San Giovanni di Casarsa avviata da Pier Paolo, ma già verso la fine dell'anno prende servizio nelle Ferrovie: Domodossola prima, Postumia poi, dove collabora con i partigiani. Il 15 febbraio 1945 abbandona Postumia perché sospettato di collaborazione con le forze partigiane. Entra quindi nella Brigata Osoppo, però nell'atto costitutivo dell'Academiuta (18 febbraio 1945) si trova anche il suo nome. Fin dai primi mesi del dopoguerra Bortotto prosegue la sua carriera dirigenziale nelle Ferrovie, senza dimenticare l'Università: dapprima a Lingue a Ca' Foscari a Venezia per passare poi all'Università di Urbino, dove si laurea *cum laude* nel 1956 con una tesi su Carlo Emilio Gadda.



Nel frattempo, si era sposato e aveva avuto due figli. La sua attività professionale continua, fra diversi spostamenti, fino al 1974 quando va in pensione, per poi impegnarsi come consulente di aziende e istituzioni nel settore delle infrastrutture. Muore a Udine il 7 marzo 1996.

## POESIE PROSE CRITICHE IN FRIULANO E ITALIANO

Accanto alla vita professionale, però, Bortotto ha continuato a scrivere in poesia e in prosa, pubblicando libri e articoli su varie testate.

Questo volume raccoglie un materiale notevole sia per quantità che per qualità, consentendo di conoscere da vicino il valore dell'uomo e della sua opera e ci fa capire meglio il suo rapporto

con Pasolini e le sue iniziative letterarie e culturali. Articolato in dieci sezioni, il volume di apre con *Vous dal timp*, una raccolta di versi e prose friulane, un progetto editoriale del 1945 mai realizzato. Segue *Dallo "Stroligut di cà da l'aga" al "Quaderno romanzo"* versi e prose non confluiti nella raccolta precedente e due lettere a Bortotto di Riccardo Castellani e di Pasolini. *Scriz furlans publicaz te "Patrie dal Friul"* dove l'autore abbandona la parlata casarsese per privilegiare il friulano centrale. Quindi troviamo *Bortotto e "Il strolig furlan"*, ovvero la collaborazione, durata una decina d'anni, alla pubblicazione della Filologica Friulana. *L'esperienza del "Tessaur"* di Gianfranco D'Arconco diventa per Bortotto nuovo punto di riferimento. Con *"Avanti col brun!"*, l'almanacco di Arturo Ferruglio, Bortotto sviluppa il tema a

lui caro delle ferrovie utilizzando sempre più spesso l'italiano. Infine, troviamo altri scritti raggruppati rispettivamente nei capitoli: *Inediti sparsi friulani e italiani*, *Bortotto critico*, *La Resistenza* (periodo cruciale della vita di Bortotto), *Pasolini nella memoria*: scritti nei quali a più riprese l'autore ricorda l'amico barbaramente ucciso e racconta della loro amicizia, continuata anche dopo l'esilio romano di Pier Paolo.

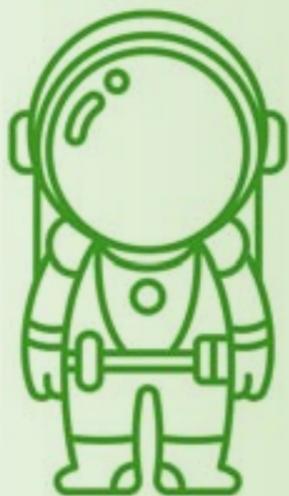
## DIVERGENZE SULLA QUESTIONE DELLA LINGUA

Attraverso questa mole di scritti, analizzata da Pellegrini con il ben noto rigore critico, il curatore ci consente di conoscere da vicino il tipo di rapporto letterario e intellettuale che c'era tra Bortotto e Pasolini. Alla base vi

è certamente amicizia tra i due: di un anno più giovane di Pier Paolo, Cesare Bortotto partecipò alle varie sue iniziative; fra loro vi era consonanza di idee, ma anche delle diversità sulla lingua friulana e su altre questioni. A volte sembra che Pasolini prenda le distanze da Bortotto, dalle sue idee e le sue frequentazioni letterarie; sembra quasi che vi sia un senso di inferiorità di Cesare verso Pier Paolo. Ma Pellegrini, affermando che "se Pasolini volava, Bortotto camminava", sostiene che non vi era sudditanza di Cesare verso Pier Paolo, bensì piena autonomia.

Bortotto sosteneva la superiorità del friulano centrale rispetto a quello occidentale, anche se le sue prime prove di scrittura avvengono nel linguaggio di Casarsa. Scrive con appropriatezza, ma rimane lo scoglio dell'ortografia, che egli sembra ignorare o che forse non gli interessa proprio. Pellegrini mette in evidenza il fatto che Bortotto è parsimonioso nel dare informazioni di sé, del proprio apprendistato letterario. Tuttavia, si possono identificare alcuni punti fermi nella sua formazione: Bindo Chiurlo, don Giuseppe Marchetti suo insegnante, lo zio materno don Luigi Pividori parroco di Vergnacco (Tricesimo), certamente Pasolini, dal quale ebbe insegnamenti ma anche discussioni specie sulla lingua e sull'insegnamento del sacerdote Marchetti. Ma qui, forse, Pasolini aveva il dente avvelenato: il sacerdote e docente, infatti, che aveva esaltato l'opera di Pier Paolo, dopo i fatti di Ramuscello – che ne provocarono l'allontanamento dalla scuola, dal partito comunista e da Casarsa – in un'occasione pubblica la demolì, cosa che lasciò perplesso anche Bortotto.

Nico Nanni



Ogni mese tre opportunità  
per viaggiare/partecipare/sperimentare  
in Europa e nel Mondo.

Ma anche consigli di lettura,  
contenuti multimediali  
e profili social di ispirazione.

TI ABBIAMO INCURIOSITØ?  
PER RICEVERE LA NEWSLETTER  
INQUADRA QUI



**IRSENAUTØ**

la newsletter del servizio ScopriEuropa IRSE  
per cosmonauti e cosmonaute

# MOMENTI EMBLEMATICI DI STORIA RECENTE IN UNA MOSTRA “L'ITALIA DI MAGNUM”

A Portogruaro fino al 26 febbraio. Gli scatti di fotografi di eccellenza. Dall'armonia di bellezze artistiche di Cartier-Bresson alla drammaticità della guerra nelle foto di Robert Capa. Bellezze e contraddizioni. Dalle sfilate di moda, all'ascesa di Berlusconi, alla lotta alla mafia. Ai migranti in Mediterraneo



© PAOLO PELLEGRIN / MAGNUM PHOTOS

La mostra L'Italia di Magnum. Da Robert Capa a Paolo Pellegrin aperta fino al 26 febbraio presso il Palazzo vescovile di Portogruaro, comincia proprio bene.

Per due ragioni, la prima ovviamente legata alla bellezza delle immagini, scatti “classici” di un maestro – Cartier-Bresson – classico della fotografia: composizioni iconiche, che tengono assieme il dato quotidiano e la sua assunzione in una “forma” che lo rende esemplare, che lo toglie al fluire del tempo.

Si veda ad esempio il gioco della luce e dell'ombra in Siena, 1933: l'ampia fascia trapezoidale grigia sulla sinistra serve a bilanciare lo spazio occupato dall'ombra sulla destra e la composizione, molto controllata, risulta armonicamente astratta, nonostante le piccole figure umane disseminate nello spazio.

Simile notazione si può fare per l'altra immagine, celeberrima, Firenze 1933, una sorta di incanto grafico niente affatto limitato, anzi sottolineato, dal tondo scuro che centra – ma non domina – la fotografia.

Ma questa “classicità” di Cartier-Bresson, questo gioco di forme può, per allusione culturale, rappresentare anche – per noi che osserviamo oggi – la giusta premessa non solo cronologica a tutto il percorso della mostra, che coglie, attraverso le immagini della Magnum, alcuni momenti emblematici della nostra storia recente.

Perché questa “classicità” può venir assunta come un grande simbolo di ciò che – alla fine e nonostante tutta la sua complessità – appare essere stata la civiltà artistica della Penisola, dai templi di Paestum, al Pantheon, alle Madonne di Bellini, alle bottiglie di Morandi: un'affermazione d'armonia, che come tale è entrata nell'immaginario collettivo del mondo.



© LEONARD FREED / MAGNUM PHOTOS

Se ciò è possibile – e nel caso dello scrivente proprio questo è accaduto – allora la drammaticità potente ma rigorosamente ingabbiata delle successive foto di Robert Capa – che segue l'esercito americano dallo sbarco in Sicilia fino ad Anzio – ricevono il giusto inquadramento anche morale.

Nel senso che diventa inevitabile la domanda sul perché della guerra, dato che gli uomini sono capaci di generare, attraverso l'arte, una bellezza comunque pacificante, una bellezza che, diversa da quella della natura, come quella della natura dovrebbe convincere alla pace, e non alla guerra.

Leggere la mostra attraverso questa lente significa, a mio parere, ricavarne il massimo profitto, cioè mettere continuamente in rapporto le immagini con quello che appare oggi essere il tema essenziale di ogni riflessione, anche della riflessione estetica: ce la farà, la specie umana, a non finire nell'autodistruzione?

Le rovine che Capa, splendidamente, ci mette davanti agli occhi – con quel soldato disteso, morto, che sembra indicare l'altra rovina, quella della casa, cioè del rifugio che l'uomo ha inventato per salvaguardare la sua vita – non ci hanno insegnato niente, se oggi ci risiamo, con la guerra: che d'altra parte non è mai finita, in tante parti del mondo.

Così è con molto interesse e con un po' d'angoscia che si segue il percorso delle immagini: il reportage di Seymour dalla Cappella Sistina, con le persone di nuovo prese dalla potenza di Michelangelo; il calibratissimo costruire di Erwitte, con quello splendido Roma scritto sulla targa della topolina, una sintesi, in qual-



© RENÉ BURRI / MAGNUM PHOTOS

che modo, di tutte le contraddizioni italiane.

René Burri e la mostra milanese di Picasso, che riflette nei quadri l'onta dell'uomo che appannaggio / fa dell'uomo (Pasolini); List e cinecittà, Hoepker e le olimpiadi del 1960, Lessing e la commedia della villeggiatura nelle spiagge, i funerali di Togliatti di Barbey, la guerra sul divorzio documentata da Leonard Freed, il tema dei manicomio e della legge Basaglia, nitidamente espresso da Raymond Depardon.

E poi, certo, Berlusconi nel servizio di Scianna: colui che, con le sue televisioni, recuperò al governo tutta la destra, anche quella più nostalgica: che infatti adesso governa.

E pensare che un eminente uomo della sinistra disse che le televisioni di Berlusconi erano una risorsa per il paese: mentre erano invece una risorsa solo per Berlusconi e per gli interessi che rappresentava, come si vide e si vede.

La lotta contro la mafia (Zachmann), gli americani nel Mediterraneo (Marlow), Rimini e le sue balere (Majoli), il G8 di Genova (Dworzak), il calcio in Vaticano (Steele-Perkins), le sfilate di moda a Milano, i funerali di Giovanni Paolo II, i migranti in Mediterraneo (Pellegrin), l'Italia del 150° anniversario dell'Unità (Power), un'Italia ancora vista attraverso la sua capacità di sciorinare bellezza, questi gli altri momenti del percorso fotografico.

Ognuno di essi avrebbe bisogno di annotazioni specifiche, ma bastino queste righe a dire della ricchezza dell'esposizione, e del suo alto interesse.

**Giancarlo Pauletto**

L'Italia di Magnum da Robert Capa a Paolo Pellegrin, dall'8 ottobre 2022 al 26 febbraio 2023. Palazzo Vescovile – Via Seminario, 19 – Portogruaro.



© DAVID SEYMOUR / MAGNUM PHOTOS



© ELLIOTT ERWITT / MAGNUM PHOTOS



© FERDINANDO SCIANNA / MAGNUM PHOTOS



39° Concorso Internazionale di Multimedialità  
aperto a studenti di scuole e università

# VIDEOCINEMA



# & SCUOLA



domenica 26 MARZO 2023  
ore 10.00



#### Promotori



#### Patrocino



#### Con la partecipazione di



[centroculturapordenone.it](http://centroculturapordenone.it)



Potrai seguirci in diretta comodamente da casa tua!



## “ACCHIAPPASGUARDI” LEGGERE UN’IMMAGINE IMPARANDO AD ESSERE CRITICI DA PICCOLI

In pieno svolgimento un progetto del Centro Iniziative Culturali, coinvolti un migliaio di studenti e un centinaio di insegnanti della provincia. Rientra nel piano nazionale di educazione all’immagine del Ministero della Cultura dell’Istruzione

Abbiamo intervistato la responsabile scientifica Silvia Moras e il coordinatore del progetto Giorgio Simonetti.

**Il vostro progetto si chiama Acchiappasguardi, come mai questo titolo?**

Silvia Moras: i ragazzi fin da piccoli vengono a contatto con i dispositivi mediali ed è fondamentale un’alfabetizzazione che miri ad un loro utilizzo consapevole e ad un approccio critico. Si tratta di una proposta teorica e pratica, che si dipana tra attività laboratoriali, partecipazione a concorsi e festival – tra cui Videocinema&Scuola e le Giornate della Luce, partner del progetto – uscite didattiche con visite a mostre e proiezioni. Non ultima una serie di 12 incontri rivolti al corpo docente finalizzata a fornire gli strumenti per un utilizzo attivo e creativo dell’audiovisivo in classe. “Acchiappare gli sguardi” significa attirare l’attenzione dei ragazzi fornendogli dei nuovi occhiali per osservare il mondo che li circonda.

**Avete ricevuto dei fondi ministeriali, come ci siete riusciti?**

Silvia Moras: io e il mio collega Giorgio Simonetti siamo stati selezionati e rientriamo tra i 200 formatori del Piano nazionale di educazione all’immagine, che ha l’obiettivo di portare la cosiddetta *film e media literacy* negli istituti scolastici italiani di ogni ordine e grado. Forte della sua pluriennale esperienza nell’ambito della didattica e della formazione rivolta ai giovani, il Centro Iniziative Culturali Pordenone ha deciso di coinvolgerci la scorsa primavera partecipando al bando nazionale, che è stato premiato ricevendo il più alto finanziamento della provincia. Hanno contribuito a questo importante esito anche i partner – sia nazionali che territoriali – che hanno sostenuto il progetto. Tra questi possiamo citare il PAFF! Palazzo Arti Fumetto Friuli e la Fondazione Ragazzi in



Gioco di Pordenone, MEC Associazione Media Educazione Comunità di Udine, la società di produzione Videomante di Cividale, Lis Aganis Ecomuseo delle Dolomiti Friulane di Maniago, Fabbrica del Vedere di Venezia, Le Giornate della Luce di Spilimbergo, la startup pugliese WeShort e I Papu.

**Nel dettaglio quali sono le attività laboratoriali che state facendo nelle scuole, iniziate ad ottobre 2022?**

Giorgio Simonetti: per l’anno scolastico in corso stiamo portando avanti 32 laboratori rivolti a 16 scuole dell’infanzia, 8 primarie, 5 secondarie di I grado e 2 secondarie di II grado, per un totale di più

di 1.000 studenti, 60 insegnanti e 400 ore di didattica. L’offerta formativa è totalmente gratuita e spazia dal sapere al saper fare, da attività di alfabetizzazione al linguaggio cinematografico e alla produzione di elaborati audiovisivi e multimediali.

Il Centro Iniziative Culturali Pordenone ha deciso di coinvol-

gere alcuni professionisti del territorio che da anni conducono i laboratori pomeridiani alla Casa dello Studente Zanussii: Marco Tonus per il fumetto, Federica Pagnucco e Silvia Pignat per le attività rivolte alla fascia pre-scolare, Laura Tesolin per i nuovi media, Caterina Santambrogio e il sottoscritto per la produzione audiovisiva e l’animazione, Stefania Catucci per approfondire il rapporto tra emozioni e immagini, Anna Maria Iogna Prat e i formatori dell’Ecomuseo Lis Aganis per il rapporto tra natura e immagine. A questi si sono aggiunti I Papu con un laboratorio teatrale e Denis Pinese che propone una serie di attività legate al rapporto tra suono, musica e immagine.

**Per gli insegnanti l’offerta cosa propone?**

Silvia Moras; media, immagini e audiovisivo rappresentano degli strumenti in grado di offrire ai docenti nuove strategie didattiche, favorite anche dalle lavagne multimediali presenti ormai in ogni scuola. Questi corsi – iniziati ad ottobre 2022 e giunti al quinto appuntamento – vogliono fornire ai docenti la cosiddetta “cassetta degli attrezzi” - per utilizzare la settima arte in classe integrandola consapevolmente nel curricolo scolastico. Una serie di 12 appuntamenti in tutto con professionisti del settore come Matteo Giordano, Silvia Moras, Carlo Montanaro, Luca Raffaelli, Erica Barbiani, Maria Ida Bernabei, Laura Cesaro, Barbara Corsi, Paolo Tosini, Anna Rita Colella, Barbara Rossi e Luca Giuliani.

**E nei prossimi mesi?**

Giorgio Simonetti: nel Progetto rientra anche il Concorso Videocinema&Scuola, che decreterà i vincitori il 26 Marzo 2023, con una festa di premiazione, occasione di interscambio di belle esperienze di studenti e insegnanti di tante regioni d’Italia.



# fotogalleria mese in via concordia sette pordenone



#NextGenerationEU

# EUROPE&YOUTH 2023 IRSE INTERNATIONAL CONTEST

## TIME TO CHANGE YOUR TUNE!

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) bandisce la 46ª edizione del Concorso *Europe&Youth 2022, Time to change your tune!*

Possono partecipare studenti e studentesse di **Università e Scuola Secondaria di Secondo Grado** e tutti coloro che non abbiano compiuto 27 anni alla data di chiusura del bando, da tutte le regioni italiane e da tutti gli Stati membri dell'Unione Europea.

**Scegliendo una tra le tracce proposte** per la propria fascia di età (Università o Scuola Secondaria di Secondo Grado) è richiesto un elaborato scritto di:

- massimo 10.000 caratteri spazi inclusi per la sezione "Università"
- massimo 5.000 caratteri spazi inclusi per la sezione "Scuola Secondaria di Secondo Grado".

L'elaborato può essere scritto in **lingua italiana o inglese**. Gli elaborati scritti in lingua italiana devono includere una **sintesi in lingua inglese** di:

- 1.500 caratteri spazi inclusi per la sezione "Università"
- 500 caratteri spazi inclusi per la sezione "Scuola Secondaria di Secondo Grado".

Verrà considerato valore aggiunto ai fini della premiazione la produzione di un breve **video in lingua inglese**, che riassume il contenuto dell'elaborato.

È possibile scegliere una sola traccia e partecipare con un solo elaborato scritto.

Per la sezione "Università" è possibile partecipare solo individualmente, per la sezione "Scuola Secondaria di Secondo Grado" è possibile partecipare individualmente, in coppia o in gruppo.

**Per partecipare è necessario  
COMPILARE IL FORM sul sito  
[www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)**

**SCADENZA 30 APRILE 2023**

Una commissione dedicata selezionerà i migliori elaborati, cui verranno assegnati **premi in denaro di 400, 300, 200, 100 euro** (premi individuali per gli universitari, premi individuali o di coppia per le scuole secondarie di secondo grado).

**La premiazione si terrà  
tra maggio e giugno 2023**

**IRSE - Istituto Regionale di Studi Europei  
del Friuli Venezia Giulia  
Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Italia  
+39 0434 365326**



**[irse@centroculturapordenone.it](mailto:irse@centroculturapordenone.it)  
[www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)**



## SEZIONE UNIVERSITÀ

Possono scegliere una tra le tracce di questa sezione: **studenti e studentesse di Università, neolaureati e tutti coloro che non abbiano compiuto 27 anni al 30 aprile 2023.**

### 1. L'ERA DELLE NON COSE *NON-THINGS: UPHEAVAL IN THE LIFE WORLD*

«Non sono gli oggetti, bensì le informazioni a pre-disporre il mondo in cui viviamo. Non abitiamo più la terra e il cielo, bensì Google Earth e il Cloud». Analizza il saggio *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, del filosofo Byung-Chul Han. Porta esempi di giovani che hanno scelto stili di vita e carriere professionali in controtendenza.

### 2. NUOVI ATTIVISMI DIGITALI *THE PROMISE OF DIGITAL ACTIVISM*

Come è cambiato l'attivismo politico e sociale dall'era dei cortei e delle piazze, a quella dei social media? Quanto potere ha il digitale nella lotta per il cambiamento economico, la giustizia sociale e i diritti civili? Quali rischi e contraddizioni? Presenta e analizza esempi italiani ed europei.

### 3. PROGETTA LA TUA CASA PASSIVA *DESIGN YOUR PASSIVE HOUSE*

La crisi energetica ha messo in luce criticità e ritardi dei Paesi UE nell'attuazione del Green Deal europeo. Confronta piani di intervento in Italia e in altri Paesi europei. Dai il tuo contributo immaginando di progettare la tua casa passiva.

### 4. GO! 2025, CONFINI E CERNIERE *GO! 2025, BEYOND BORDERS*

Nova Gorica e Gorizia saranno insieme Capitale europea della cultura 2025, facendosi esempio di come sinergie transfrontaliere possano essere occasione di sviluppo sociale e creatività in diversi settori, con ricadute economiche nel segno della sostenibilità. Analizza progetti in progress, potenzialità ed eventuali possibili ostacoli.

### 5. PARITÀ DI GENERE *GENDER EQUALITY*

Ridistribuire in modo pratico il lavoro di cura nelle famiglie, educando figlie e figli oltre gli stereotipi. Eliminare il divario salariale tra uomini e donne di pari livello lavorativo. E altri punti di partenza, tra educazione e politica, per la parità di genere. Documentati ed esprimi in merito all'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030.

### 6. AGRICOLTURA SMART *SMART AGRICULTURE*

Documentati sui vincitori dell'ultima edizione del premio *Coldiretti Oscar Green*, a aziende agricole che si siano distinte nel campo dell'innovazione, della creatività e del sociale. Riporta esempi di agricoltura 4.0 nel tuo territorio. Oppure esponi il tuo progetto di start up agricola in progress.

### 7. PNRR E POLITICHE MIGRATORIE *RECOVERY PLAN AND GOVERNANCE OF MIGRANT INTEGRATION*

*Politiche migratorie: il PNRR che non c'è* si intitola un recente Quaderno della Caritas Italiana che definisce una occasione mancata per attuare politiche per l'immigrazione adeguate ai tempi odierni, abbandonando la logica emergenziale, riparativa e securitaria. Esprimi in merito.

## SEZIONE SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Possono scegliere una tra le tracce di questa sezione: **studenti e studentesse di Scuola Secondaria di Secondo Grado.**

### 1. DOVE SEI, MONDO BELLO? *BEAUTIFUL WORLD, WHERE ARE YOU?*

Partendo dal romanzo *Dove sei, mondo bello* della scrittrice irlandese Sally Rooney e/o dagli altri proposti nella rassegna *IRSE Narratori d'Europa 2023*, esprimi sulle complessità di diventare giovani adulti nel periodo attuale.

### 2. AMBIENTALISMO: DI COSA PARLIAMO? *ARE WE SPEAKING THE SAME ECOLOGICAL LANGUAGE?*

"Ambientalismo senza giustizia sociale è giardinaggio". Commenta questa scritta comparsa in recenti manifestazioni giovanili. Individua emergenze e anche esempi di buone pratiche ecologiche nel tuo territorio.

### 3. LA SCUOLA CHE VORREI *RETHINKING SCHOOL*

Partendo dal confronto con altri Paesi UE, suggerisci riforme secondo te prioritarie per migliorare il mondo della Scuola e renderlo un luogo più inclusivo e sostenibile, attento ai bisogni formativi e all'orientamento al mondo del lavoro.

IRSE  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO  
FRIULI  
VENEZIA  
GIULIA

GO! 2025  
NOVA GORICA-GORIZIA

FONDAZIONE  
FRIULI

Comune di Pordenone

PORDENONE

CRÉDIT  
AGRICOLE

BCC PORDENONESE  
E MONSILE  
GRUPPO BCC ICOREA

GOURMETTI  
PORDENONE

Confartigianato IMPRESE

Rotary  
PORDENONE  
CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE



**PRANZA IN CASA**

---

**SELF SERVICE**  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**

**MENÙ E PREZZI**  
**BUONISSIMI**

---

VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE  
[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)



CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE